



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 14 MAGGIO 2025

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Missione compiuta anche quest'anno dai volontari del comitato di quartiere Santa Clementina. In gran numero hanno provveduto a ripulire, raccogliendo rifiuti e tagliando erbacce e alberi selvatici, tutte le strade del rione e in particolare il ponte Leproso e il lungofiume Sabato. L'operazione di quest'anno è stata denominata «Appia day-Plastic free». Per i residenti impegnati con pale, scope, decespugliatori e altri attrezzi utilizzati per la missione di bonifica c'è stato un super lavoro. Soprattutto sugli argini del fiume, all'altezza dello storico ponte, infatti, hanno trovato una quantità enorme di rifiuti di ogni specie che ha comportato un grosso sforzo.

LE VOCI

«È incredibile - ha detto la volontaria Annamaria Esposito - la varietà di immondizia che abbiamo rilevato. C'era di tutto. Da cartoni, plastica di vario genere e involucri, pneumatici di auto vecchi, materiale di risulta derivante da scale, igienici e anche carcasse di animali morti. Una situazione che purtroppo conferma la cattiva abitudine di certe persone incivili che usano gli argini dei fiumi per sversare rifiuti. Siamo riusciti a fare la pulizia di gran parte dell'area, ma per poter completare l'operazione c'è bisogno di determinati attrezzi e un intervento massiccio di ditte specializzate». La conferma dello stato di salute dei due fiumi cittadini che probabilmente andrebbero considerati diversamente, al di là di proclami ed interventi sporadici. «I fiumi Sabato e Calore - dice il consigliere comunale Vincenzo Sguera - devono essere considerati una ricchezza e non un peso, ma soprattutto bisogna fare un ritorno al passato, partendo dall'epoca dei romani quando c'era una politica di valorizzazione ed uso degli stessi. La grandezza di Benevento era legata anche alla presenza dei due fiumi. Tutti dobbiamo impegnarci a salvaguardarli maggiormente». Il Comune come ha avuto modo di precisare anche in passato l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa non ha in carico la gestione dei fiumi che tocca alla Provincia e alla stessa Regione. Il presidente del comitato di quartiere Santa

La città, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1747207475 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Rifiuti a ponte Leproso sentinelle anti-degrado

► Anche quest'anno il comitato di quartiere Santa Clementina ha ripulito l'area verde

► Riempiti oltre 50 sacchi di immondizia di umido, indifferenziata e ingombranti



Area vasta, Cataudo: «Ceppaloni esclusa»



LO SCONTRO

Il sindaco di Ceppaloni Claudio Cataudo, in una lettera indirizzata al primo cittadino di Benevento Clemente Mastella, lamenta l'esclusione del proprio Comune dal processo di costituzione dell'Area Vasta Città metropolitana del Sannio. Nello specifico, la fascia tricolore dell'hinterland beneventano accusa Mastella di aver agito spinto «da una chiara volontà politica che non si addice a chi dovrebbe rappresentare le istituzioni. Tale considerazione trova riscontro nel coinvolgimento di Comuni che addirittura confinano con Ceppaloni. Un'esclusione che appare ancora più stridente se si considera l'inclusione di realtà chilometricamente più distanti, come Apice, Fragneto Monforte o Foglianise. Forse l'unica colpa di Ceppaloni è avere un sindaco di un partito diverso? Se si vuole parlare seriamente di sviluppo, coesione e servizi condivisi non si può partire dalla discriminazione». «Il sindaco di Ceppaloni non conosce la geografia, né quella dei confini né quella politica - risponde Mastella -. Intanto, Fragneto e Foglianise confinano con Benevento mentre, Apice, San Martino Sannita e Calvi, tempo fa hanno fatto richiesta di adesione. L'Area vasta comprende, tra le altre realtà, San Nicola Manfredi con il sindaco che è di Fratelli d'Italia, Calvi con un sindaco della Lega, ed Apice e Castelvolturno con sindaci appartenenti al Pd. Ed io lo farei per un mio toro racconto politico? I fatti parlano da soli. Inoltre, voglio ricordare a Cataudo che sette mesi fa un esponente del suo partito disse che l'Area vasta non era nient'altro che una "beffa istituzionale, una fantasmatica architettura politica". E ora lamenta di non farvi parte? In questi mesi avrebbe potuto chiedere di partecipare come hanno fatto gli altri, ma non l'ha fatto ed è fuori».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clementina, Claudio Rocco, traccia un bilancio della giornata. «Siamo soddisfatti del lavoro svolto e soprattutto orgogliosi di avere contribuito a tenere pulita la nostra zona. C'è grande amarezza, invece, per il comportamento di tanti concittadini che sversano di tutto specialmente all'altezza del ponte Leproso che è uno dei simboli della nostra cara Benevento. Bisogna rendersi conto che c'è bisogno di una cura costante per porre fine a questa sorta di scandalo. Purtroppo quando annualmente in questo periodo interveniamo come volontari con somma sorpresa ci rendiamo conto che di volta in volta aumenta la quantità di rifiuti sversata».

IL BILANCIO

Sono stati riempiti oltre 50 sacchi grandi di immondizia di vario tipo, dall'umido, agli ingombranti, all'indifferenziata. Come sempre c'è stata la preziosa collaborazione dell'Asia che con proprio personale e mezzi ha provveduto al ritiro. Lodevole, comunque, il «fai da te» dei residenti di contrada Santa Clementina, lo storico rione cittadino, che ormai è diventato un esempio che inizia ad essere imitato anche in altre zone del capoluogo come via Saragat, contrada Pantano e rione Pietà. Altro dato particolare dell'evento di quest'anno riguarda la partecipazione oltre che di numerose donne, anche di bambini. La giornata ecologica quest'anno oltre a rappresentare la continuazione di un impegno lodevole, stavolta costituisce anche un appello a curare maggiormente i fiumi. «Nessuno spirito polemico - continua Rocco -, ma solo uno sprone a migliorare la gestione della città ed il rispetto dei beni comuni, ma soprattutto la necessità di far diventare i nostri due fiumi una ricchezza e non un fastidio o un peso. Del resto ho rilevato che il Sabato nella zona dello stadio a Santa Colomba è caratterizzato da vegetazione selvatica e presenza di rifiuti anche di grosse dimensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTECIPANTI:
«INCREDIBILE LA QUANTITÀ DI IMMONDIZIA CHE ABBIAMO TROVATO»

quantitativamente dopo, con la certezza di offrire al consumatore un prodotto di assoluta qualità». Aspetto non secondario di questa tecnica sta nel risparmio energetico in quanto si accorciano i tempi della lavorazione. Un quadro così definito relativo ai due progetti che rivoluzionano non poco la filiera produttiva dell'Evo lo hanno delineato Antonio Veneruso, Guglielmo Pulcini e Enrico Casola, responsabile tecnico scientifico per il Sannio; Antonio Leone, Nicoletta Fidanza, Guglielmo Pulcini e Antonio Coronato, responsabile tecnico scientifico e docente della UniFortunato per l'EvoOlio. Ai lavori ha partecipato Carmine Fusco, alla guida del Gal Taburno nella cui area di competenza sono state condotte le sperimentazioni. Nel sottolineare il valore della ricerca applicata, Fsc ha annunciato l'impegno del Gal ad investire ancora perché «questa è la strada - ha spiegato - da percorrere investendo nell'innovazione e nello sviluppo di tutte le filiere agricole». «L'Aos - ha garantito Amore - conferma il proprio impegno nel promuovere innovazione e sostenibilità». L'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo, chiudendo i lavori, ha sottolineato come «i due progetti siano esempi virtuosi di progettazione territoriale, capaci di generare impatti concreti sul settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Antonio Mastella

Due progetti operativi, pronti all'impiego, a disposizione degli olivicoltori sanniti per migliorare la produzione: EvoOlio e Sonoil. Col primo, si introduce un sistema di tracciabilità basato sul blockchain che rivoluziona il modo di certificare ogni passaggio della catena produttiva, dalla raccolta delle olive al confezionamento in bottiglia. Col secondo, si ricorre agli ultrasuoni nella fase della molitura con l'obiettivo di migliorare la resa e la qualità dell'olio e potenziare le componenti nutracutiche. Il che avviene facilitando il rilascio dei composti fenolici ed aromatici. La tecnologia più avanzata, insomma, al servizio di un segmento tra i più importanti del settore primario dell'economia. I due programmi sono stati presentati in un workshop dedicato nel corso di CampaniAlleva, la fiera zootecnica, agricola e alimentare giunta alla sua terza edizione. Sono il frutto di un impegno dell'associazione degli olivicoltori sanniti (Aos) presieduta da Raffaele Amore, volto a creare le condizioni perché l'oro verde diventi una parte sempre più consistente dell'agroalimentare di cui è capace il Sannio. L'Aos, dunque, ha firmato un doppio suc-

Olivicoltura, si cambia: tracciabilità sul prodotto e ultrasuoni per la qualità



cesso di innovazione. «Entrambi i piani - ha puntualizzato Amore - rappresentano una sinergia virtuosa tra ricerca, imprese agricole e istituzioni». EvoOlio è nato dalla cooperazione di partner tra cui la UniFortunato, la Cia di Benevento e Campania, Agricoltura è Vita

Campania, Dotit, le aziende agricole Erbagil Tenuta, Oropalò, D'Assisi e Terre di Molinara. «Il suo impegno - ha aggiunto - ha dimostrato che la blockchain può diventare un alleato prezioso per garantire trasparenza e autenticità dell'Evo». Sonoil, a sua volta, ha visto la col-

laborazione dell'ICR, del frantoio Terravecchia, della Cia e delle imprese agricole Antonio Oropalò, Eleonora Grasso e Salvatore Amore. Per gli ultrasuoni c'è il supporto di una piattaforma predittiva basata sull'intelligenza artificiale. «Il risultato - ha evidenziato - è stato quello di sperimentare una via nuova per accrescere la qualità e la quantità oltre i confini dei sistemi tradizionali di lavorazione dell'oliva». Quella del Sonoil è un'esperienza tra le più significative che siano state concepite nell'ambito dei più moderni sistemi volti a perfezionare la qualità del prodotto con l'applicazione dell'intelligenza artificiale. «La nostra motivazione nello sperimentare ed adottare strumenti del genere - ha evidenziato - sta tutta nella consapevolezza che il settore olivicolo sta conoscendo una fase di profondo rinnovamento in cui ricerca e tecnologia offrono nuove opportunità di progredire, qualitativamente prima e

Ilva, quattromila lavoratori in Cig Polemica sui tempi della giustizia

(C) Cgd Digital e Servizi | 1747205858 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA Più cassa integrazione straordinaria. Mille lavoratori in più rispetto ai 3.062 sinora previsti. La richiesta, annunciata ai sindacati da Acciaierie di Italia, come è conosciuta oggi l'ex Ilva, è il primo risvolto pratico del sequestro senza facoltà d'uso dell'altoforno 1, disposto dalla Procura di Taranto dopo l'incendio di mercoledì nello stabilimento. L'incidente sta provocando un botta e risposta tra la procura stessa da una parte e governo e gestione commissariale che regge il gruppo da inizio 2024 dall'altra. Un confronto che arriva nel mezzo dei negoziati con gli azeri di Baku Steel, sostenuto dal fondo statale Azerbaijan Investment Company, per rilevare la più grande acciaieria d'Europa. Trattativa che presuppone anche una partecipazione del governo, attraverso il coinvolgimento di Invitalia con una piccola quota.

LE POSIZIONI

«Il negoziato è in corso ed è pro-

prio giunto sui nodi cruciali e noi andiamo avanti con determinazione e con chiarezza di intenti e di obiettivi», ha commentato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, lasciando intendere che le trattative, già al rilento, possano subire altre battute d'arresto. Anche perché, dopo l'incidente, la produttività «è compromessa» e non ci sarà più la possibilità di riprendere la produzione «a un livello significativo».

La relazione sull'accaduto inviata da Acciaierie d'Italia paventava il rischio che lo stabilimento possa fermarsi per i ritardi nell'autorizzazione la messa in sicurezza dell'altoforno che «potrebbe aver compromesso la possibilità di rispettare il cronoprogramma industriale». Già nelle frasi del documento presentato dall'azienda si faceva riferimento ai numeri della cassa integrazione. Acciaierie d'Italia sottolineava in partico-

lare le tempistiche per poter intervenire sull'impianto. Per evitare danni strutturali si sarebbe dovuto intervenire entro 48 ore. La replica della procura tarantina sottolinea che quasi tutte le attività sul Afo 1 sono state autorizzate, «restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro». La procura spiega anche che la richiesta di collaggio dei fusi, operazione che andava eseguita al più presto

entro due giorni, non sarebbe mai stata avanzata.

Da fonti vicine al dossier si apprende invece che Adi «ha chiesto l'autorizzazione a interventi urgenti e in particolare per mettere in sicurezza i coperchi, ossia la struttura in cui viene preriscaldato l'aria che poi è immessa nell'altoforno, e il crogiolo dell'ago, ossia la zona inferiore dove è raccolta la ghisa. Le stesse fonti vicine all'azienda evidenziano inoltre come il parere dell'Arpa Puglia, «in qualità di ausiliario tecnico della procura, avrebbe condizionato l'autorizzazione agli interventi».

Sul versante occupazionale, quanto scritto nel documento inviato alla procura, anche ora che gli interventi sono stati autorizzati, ha trovato subito riscontro nell'incontro avuto dai sindacati con il direttore generale di Adi, Maurizio Saitta, e con il direttore delle Risorse Umane, Claudio Picucci. Sale il

numero dei lavoratori del gruppo che andranno in cassa integrazione. Saranno 4.046, di cui 3.538 nel sito di Taranto - divisi tra le varie aree - altri 178 saranno a Genova, 163 a Novi Ligure e 45 a Racconigi.

Lo scorso 4 maggio erano stati convenuti poco più di 3.000 cassaintegrati su un totale di circa 10mila dipendenti del gruppo e di cui 2.680 nello stabilimento pugliese.

L'azienda, a quanto si è appreso, ha comunicato alle organizzazioni sindacali che già da domani inizieranno le attività di spegnimento della batteria 9 del reparto Cokerie e dalla settimana prossima ci sarà la fermata completa della stessa: tutto il personale sarà collocato in cassa integrazione.

IL PRESTITO

Nel corso dell'incontro sarebbe anche emersa la carenza di liquidità. Le risorse scarseggia-

no. Secondo quanto riferiscono fonti vicine al dossier, sono attesi a stretto giro i 100 milioni di prestito ponte non ancora entrati in cassa. La Commissione europea ha dato il proprio via libera al sostegno introdotto con il decreto Milleproroghe che andranno a sommarsi ai 320 milioni del prestito ponte del Mef all'ex Ilva autorizzato dalla Ue lo scorso luglio.

Nel giorni scorsi la Ue ha inoltrato inviato al governo una lettera di costituzione in mora per non aver recepito adeguatamente la direttiva comunitaria sulle emissioni e per non aver rispettato alcune prescrizioni proprie su Ilva. Fatti già superati ha chiarito il governo. L'esecutivo, era trapelato dal ministero delle Imprese, sta lavorando al rilascio di un'Aia che tiene conto della valutazione di impatto sanitario elaborata dal gestore (Vis) e delle valutazioni di danno sanitario effettuate periodicamente dalle agenzie sanitarie e ambientali.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Santonastaso

Ministro Urso, dopo l'incendio all'ex Ilva di Taranto sono emersi dubbi sui tempi della messa in sicurezza dell'impianto. Lei che valutazioni può fare oggi? «Sabato scorso, a Taranto, avevo sollecitato con urgenza l'autorizzazione alla messa in sicurezza degli impianti, consapevole che ogni ora poteva fare la differenza, sulla base delle stesse rilevazioni che erano state consegnate all'autorità giudiziaria. La situazione dell'impianto ora è critica: l'Afo 1 sembra definitivamente compromesso e, come chiarito dalla stessa Procura, la causa sembra imputabile alle diverse valutazioni dell'Arpa regionale alle quali si è affidata. Ora non è il momento delle recriminazioni, anche se sono già chiare le responsabilità - avvalorate da quanto presentato in tempo alle autorità dai responsabili dello stabilimento -, ma quello delle soluzioni, per quanto ancora possibili. Senza acciaio non c'è sviluppo e, senza gas, non può esserci una vera transizione verso la sostenibilità».

La decarbonizzazione resta l'obiettivo strategico come da lei più volte sottolineato?

«Assolutamente. Vogliamo fare dell'ex Ilva un esempio concreto di riconversione industriale sostenibile, dove lavoro, salute e ambiente possano finalmente coesistere. Regioni e Comuni hanno dimostrato altrove quanto sia determinante agire insieme, nella stessa direzione, per rendere sostenibili gli investimenti industriali: mi riferisco al contributo di Regione Umbria e Comune di Terni per la siderurgia di AST, alla Toscana e a Piombino per i due importanti investimenti nell'acciaio di altre imprese straniere, alla Regione Sicilia e al Comune di Catania per la vicenda STMicroelectronics. È tempo che accada lo stesso anche a Taranto, dove tutti sono chiamati a fare la propria parte: per il rilascio delle autorizzazioni, per la realizzazione delle infrastrutture, così come per l'uso migliore delle risorse per contribuire alla sostenibilità dell'investimento. Solo se tutti agiscono in modo responsabile, in piena condivisione d'intenti, si può vincere questa sfida».

Torniamo all'incidente: i danni sono particolarmente ingenti, l'impatto sugli occupati in termini di Cassa Integrazione è significativo e, a quanto pare, non sarà

L'intervista Adolfo Urso

«La situazione dell'impianto è critica ma senza acciaio non c'è sviluppo»

► Il ministro delle Imprese: «Non è il momento delle recriminazioni anche se sono già chiare le responsabilità: l'altoforno è fuori uso»



MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

«Il rilancio industriale del Sud è una priorità per il Governo e i segnali che arrivano sono sicuramente incoraggianti»

possibile raggiungere i 6 milioni di tonnellate di produzione. Questo scenario è preoccupante...

«Con l'altoforno 1 fuori uso, la capacità complessiva si riduce di un terzo, con conseguenze sugli obiettivi industriali e, di conseguenza, sull'occupazione diretta e sull'indotto, che a Taranto rappresenta una parte fondamentale del tessuto economico locale. Questa emergenza, però, deve contribuire ad accelerare il cambiamento. Vogliamo far ripartire al più presto Afo 2, che, nel giro di qualche mese, potrebbe affiancarsi all'altoforno 4, l'unico attualmente rimasto in funzione. Serve una visione condivisa per trasformare gli impianti in una realtà d'avanguardia, in linea con i più alti standard ambientali, sanitari, tecnologici e di sicurezza. È su questa sfida che stiamo lavorando come Governo, coinvolgendo tutti i Ministeri competenti - Mimit, Mase e Salute - insieme agli enti territoriali nella piena e leale collaborazione tra gli organi dello Stato che ha sempre contraddistinto la nostra azione».

Lei aveva più volte spiegato che al rilancio del sito erano collegati altri investimenti a Taranto e in Puglia per sostenere la ripresa dell'economia regionale. Cambieranno tempi e prospettive?

«Il Governo è fortemente impegnato nel sostenere la ripresa economica della Puglia attraverso investimenti strategici e una politica industriale mirata. Taranto deve diventare un polo di eccellenza per l'industria siderurgica green in Europa, perché la politica industriale del nostro Paese passa anche attraverso questo. Il rilancio dell'ex Ilva è poi strettamente connesso a un piano di sviluppo più ampio che interesserà l'intero territorio. Il Tavolo

con le aziende che ci hanno manifestato progetti di investimento a Taranto, che ho convocato per lunedì prossimo, sarà l'occasione per affrontare questi temi in maniera coordinata, valorizzando anche il ruolo fondamentale delle istituzioni locali. La Puglia non è solo Ilva, ma molti investimenti dipendono proprio dalla ripresa della produzione siderurgica. Per esempio, quelli sulla carpenteria metallica, sulla cantieristica per l'eolico offshore, sulla meccanica e sul sistema ferroviario. Infine, il Tecnopolo del Mediterraneo per lo Sviluppo Sostenibile che era stato ideato 15 anni fa ma mai realizzato, rappresenta una pietra miliare nella strategia di rilancio industriale e sostenibile del Meridione».

Il Sud è la novità più incoraggiante per l'attuale sistema Paese, con tassi di crescita superiori alla media nazionale per tre anni consecutivi. Pensa che l'industria manifatturiera del Sud sia in grado di mantenere questa traiettoria a breve e medio termine?

«Il rilancio industriale del Sud è una priorità per il Governo e i segnali che arrivano sono sicuramente incoraggianti. La Puglia, in particolare, stavivendo una fase di grande dinamismo, con investimenti significativi in diversi settori e progetti strategici che genereranno nuovi posti di lavoro e stimoleranno la crescita di filiere industriali sostenibili. L'obiettivo è trasformare il Sud in un polo di eccellenza per l'industria manifatturiera e l'innovazione tecnologica. La

capacità di reinvenzione di questo territorio è straordinaria, e sono convinto che, con un piano di sviluppo mirato, il Mezzogiorno potrà mantenere questa traiettoria positiva a medio e lungo termine grazie anche alle caratteristiche del territorio che si prestano ad attrarre investimenti in Data Center o in strutture di stabilizzazione della rete elettrica come i sistemi di accumulo dell'energia a batteria».

La Zes unica ha rilanciato gli investimenti e l'attività del Sud. È da qui che passa anche la sfida dell'Intelligenza Artificiale e dell'innovazione tecnologica, magari con capitali stranieri? «La Zes unica rappresenta una leva fondamentale di rilancio, fungendo da catalizzatore per nuovi investimenti, sia nazionali che internazionali. Con la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti e l'adozione di politiche che incentivano la transizione tecnologica e digitale, la Zes diventa un punto di riferimento per l'innovazione, in particolare nei settori emergenti come l'intelligenza artificiale. Stiamo lavorando per attrarre capitali stranieri e per rendere il Sud un polo di eccellenza nell'innovazione tecnologica, grazie anche all'integrazione degli strumenti di sburocratizzazione conferiti al Commissario Zes, con i poteri speciali dell'Unità di missione attrazione e sblocco degli investimenti, istituita presso il Mimit. La sfida dell'Aia è cruciale non solo per l'industria manifatturiera, ma anche per altri settori, come la salute, la mobilità e le infrastrutture. Il Governo è impegnato in questa direzione, convinto che la Zes rappresenti un'opportunità strategica per il Sud, favorendo l'ingresso di nuove tecnologie, investimenti e competenze. Il nostro obiettivo è far sì che il Sud non solo partecipi, ma diventi protagonista della rivoluzione digitale e tecnologica che sta trasformando l'economia globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La sfida di Zelensky in Turchia «Mi aspetto di vedere Putin»

A Istanbul Rubio e Lavrov. Il presidente Macron: valutiamo l'ombrello nucleare in Polonia e in altri Paesi Ue

Le tappe

L'ultimo incontro tra i due leader

✓ Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin si sono incontrati l'ultima volta nel dicembre 2019. Gli ultimi negoziati diretti tra Ucraina e Russia risalgono al marzo 2022, proprio a Istanbul

Il muro di Mosca, le mosse di Trump

✓ Per anni la Russia ha rifiutato di riconoscere la legittimità di Zelensky. Anche Donald Trump nei primi mesi del 2025 si è mosso privilegiando il dialogo con Mosca piuttosto che con Kiev

Negoziati in Arabia: la tregua proposta

✓ A marzo 2025 la delegazione Usa guidata dal segretario di Stato Rubio incontra in Arabia Saudita, separatamente, ucraini e russi. Kiev accetta la proposta di 30 giorni di tregua

Witkoff in azione, il Cremlino incerto

✓ Mosca non ha mai accettato la tregua chiesta dagli Usa. Ma anche dopo le missioni dell'inviato di Trump Witkoff, il Cremlino non ha (per ora) espresso posizioni definitive

Chi andrà domani in Turchia

✓ Domenica scorsa Putin ha proposto per domani incontri diretti a Istanbul: Zelensky andrà. A guidare i russi ci sarà il ministro degli Esteri Lavrov

dalla nostra inviata
Marta Serafini

KIEV «Io non penso che ci sarà un incontro giovedì tra Putin e Zelensky. Ma lo posso dire? Dopo tre anni sarebbe anche ora». Piazza Maidan, le bandiere gialle e blu dei caduti sventolano al sole della primavera ucraina. In giro però non c'è quasi nessuno a parte Liuba che spinge il passeggino con dentro la sua piccola Viola di due anni: tanti, soprattutto in periferia, se ne stanno rintanati in casa per paura che piovano altri missili.

Sale sull'aereo decorato con il tridente dell'esercito di Kiev il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Destinazione, Ankara. «Ci aspettiamo di incontrare Putin in Turchia», dice ai giornalisti prima di partire. Nella capitale incontrerà il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, ma se Putin

Il leader ucraino

«Se Putin continua a giocare significa che non vuole porre fine alla guerra»

dovesse decidere di presentarsi a Istanbul, si sposterà con il padrone di casa sul Bosforo. «Se non arriva e continua a giocare», però, «sarà la prova definitiva che non vuole porre fine alla guerra», chiosa Zelensky prima di salire sulla scaletta e dopo aver chiarito che se Donald Trump confermasse la sua partecipazione «darebbe ulteriore impulso alla presenza di Putin». A credere nella reale possibilità di un faccia a faccia sono però in pochi.

Finti o veri negoziati che siano, si preparano a partire gli inviati speciali del presidente statunitense, Steve Witkoff e Keith Kellogg, secondo Reuters, mentre Trump non sembra intenzionato ad andare e



Il duello con Washington

Xi vuole il canale di Panama E corteggia il Sudamerica



Leader
Xi Jinping, 71 anni, dal 2013 è presidente della Repubblica popolare cinese

All'indomani della tregua sui dazi concordata con Trump, Xi Jinping ha promesso il suo sostegno a Panama contro le pressioni degli Stati Uniti che puntano ad acquisire la proprietà dei suoi porti. Intervenuto ieri a Pechino a un vertice dei leader di 33 Stati latinoamericani e caraibici, il presidente cinese ha offerto tra le altre cose addestramento e attrezzature per le forze dell'ordine, viaggi senza visto e una linea di credito per lo sviluppo di 10 miliardi di dollari per questa regione che Washington ha sempre considerato il suo cortile di casa.

tato di pietra è Vladimir Putin. Sua l'idea di colloqui diretti Russia-Ucraina offerta nel fine settimana da Mosca, un rilancio sulla proposta di 30 giorni di cessate il fuoco avanzata dai leader europei, pena sanzioni. Ma Zelensky a quel punto ha alzato la posta chiedendo un incontro direttamente ai vertici, con Putin. Così il Cremlino, messo all'angolo, non conferma ancora la presenza dello zar. «La Russia annuncerà il suo rappresentante per gli attesi colloqui di pace con l'Ucraina a Istanbul non appena il presidente Vladimir Putin lo riterrà necessario», sibila alla stampa il portavoce Dmitry Peskov che poi però, più morbido, aggiunge come «la parte russa continua

conferma la presenza del segretario di Stato Marco Rubio.

La delegazione russa — dice la stampa di Mosca — sarebbe guidata dal ministro degli Esteri Sergei Lavrov e includerebbe il consigliere di Putin per la politica estera Yuri Ushakov. Ma è il consigliere ucraino Mykhailo Podolyak a spiegare che i colloqui con rappresentanti di livello inferiore sarebbero inutili perché «solo Putin può decidere se continuare o fermare la guerra», mentre il capo dell'ufficio presidenziale di Kiev, Andriy Yermak, sottolinea come l'Ucraina sia «pronta a discutere di qualsiasi cosa ma solo se verrà raggiunto un cessate il fuoco».

A rischiare di essere convi-

Grado

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA

www.turismo.fvg.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

C'È TUTTO UN MONDO

C'È TUTTO UN MONDO A GRADO

Un'isola, una laguna, un borgo: un porto sicuro per concedersi piccole vacanze o intere estati, vita da spiaggia e cene sotto le stelle, gite in bicicletta, aria salubre, sport acquatici e lunghe giornate di sole.

C'è tutto un mondo a Grado, nel mare del Friuli Venezia Giulia

Inquadra il QR CODE e inizia il tuo viaggio



Le vere intenzioni
Se Putin non va in Turchia e continua a giocare, sarà la prova definitiva che non vuole porre fine alla guerra
Volodymyr Zelensky
presidente dell'Ucraina



Una condizione
Siamo pronti a discutere di qualsiasi cosa, ma solo se verrà raggiunto un cessate il fuoco
Andriy Yermak
capo ufficio di presidenza ucraina



Al Cremlino ricompare l'oligarca Abramovich

Lo zar non si scopre e non cambia l'agenda Intanto passa agli insulti: «Idiota chi vuole punirci»

dal nostro inviato **Marco Imarisio**

MOSCA «Pridurki». Vladimir Putin ha poi chiesto scusa per questo suo ritorno al linguaggio da strada che ogni tanto riaffiora, quasi una reminiscenza degli inizi, quando prometteva che avrebbe inseguito i terroristi ceceni «fin dentro al cesso». L'espressione usata ieri significa «idioti» o «deficienti», ed era riferita all'eventualità di nuove sanzioni imposte alla Russia, che in questi giorni aleggiano nuovamente, soprattutto in caso di un fallimento dei negoziati in Turchia, che qui nella capitale viene dato per probabile.

Parlando in videoconferenza con gli imprenditori dell'associazione Delovaya Rossiya, il presidente russo ha detto molte cose interessanti, alcune delle quali possono forse aiutare la comprensione dell'aria che tira al Cremlino. «Non si può avere paura di nuove sanzioni, ma bisogna essere preparati a tutto, perché chi comincia ad avere paura, perderà subito tutto» ha affermato quando gli è stata chiesta la sua opinione sulla minaccia di nuove misure punitive da parte di Europa e forse anche Stati Uniti. «I leader dei Paesi occidentali agiscono a proprio danno, ma dobbiamo tenere presente che possono fare ciò di cui parlano pubblicamente. Sanno che certi provvedimenti fanno male soprattutto a loro, ma poi quegli idioti li attuano ugualmente, perdonatemi per l'espressione».

«Come cani»

Anche il passaggio sull'Ucraina può essere indicativo di uno stato d'animo poco propenso al negoziato. Secondo il presidente russo, le autorità di Kiev stanno attuando una mobilitazione forzata, con «le persone che vengono prese per strada, come cani», mentre «nelle nostre Forze armate entrano da sole almeno 50-60 mila persone al mese».

Tutto questo, e altre interessanti considerazioni sull'eventuale ritorno delle aziende straniere, «chi è stato maleducato con noi al mo-

mento dell'uscita, lo lasceremo dove si trova», conta quasi nulla davanti al quesito che più interessa e al quale solo il diretto interessato può rispondere: va in Turchia o resta a casa? È un tornante di una certa importanza da affrontare in fretta. Quando si trova davanti a scelte delicate, il comportamento abituale del presidente russo prevede una assenza di qualche giorno, e poi l'annuncio della decisione. Questa volta, sembra invece che voglia dare prova di essere impermeabile alle pressioni del mondo che lo guarda. *Business as usual*, una normale giornata in ufficio. Al mattino la firma sul decreto che istituisce la creazione di un teatro a Mosca «focalizzato sulla promozione del teatro patriottico contemporaneo», al pomeriggio gli imprenditori di cui sopra, e questa mattina un bilaterale con il primo ministro della Malesia Anwar Ibrahim, in visita ufficiale a Mosca.

La squadra

La delegazione russa è quasi fatta. Oltre al ministro degli Esteri Sergey Lavrov, ci saranno il consigliere presidenziale Yuri Ushakov, e il ministro della Difesa Andrej Belousov. Con una possibile sorpresa. Ieri al

Cremlino, dopo oltre un anno di assenza, si è rivisto Roman Abramovich, l'oligarca che nel 2022 ebbe un ruolo fondamentale nell'organizzazione dei primi colloqui in Turchia. In ogni caso, sono nomi di un certo peso, che parrebbero escludere l'eventualità di un ripensamento da parte di Putin. Ma chi può dirlo. Anche sotto il cielo plumbeo di Mosca si percepisce una certa confusione. Ne è prova evidente lo stesso Sergei Markov, un esperto di solito bene informato, che alle 15.26 di ieri afferma con certezza che sia il presidente russo che quello americano non saranno presenti ai negoziati, e un'ora dopo precisa che «Putin ancora non si è rifiutato di volare a Istanbul». Altri media si sbizzarriscono a leggere i fondi del caffè. «Il Cremlino non ha ancora contattato i giornalisti che lavorano nel pool di Putin», un membro della squadra di Pavel Zarubin, il suo intervistatore di fiducia, confida che loro «non si accingono a partire». Ma altre fonti sostengono che Donald Trump è capace di far cambiare l'opinione di Putin: «Se ci va lui...». Appare chiaro che bisogna seguire il presidente americano, per capire cosa potrebbe fare quello russo.

Poca fiducia

Almeno una certezza. Molti dubbi invece sull'esito di questi nuovi negoziati turchi. A Mosca, ci credono in pochi. E i segnali che giustificano la scarsa fiducia non mancano. Sergei Ryabkov, viceministro degli Esteri e probabile inviato di supporto in Turchia, sostiene che gli argomenti ineludibili per la Russia sono la «denazificazione del regime di Kiev», definita come la fonte primaria di questo conflitto, grande ritorno di un tema che mancava da qualche tempo, e «il riconoscimento delle realtà che si sono recentemente sviluppate, compreso l'ingresso di nuovi territori nella Federazione russa».

Se queste sono le premesse, Putin o non Putin, meglio non farsi illusioni.

a prepararsi per i colloqui di Istanbul».

«Ma se Putin non dovesse presentarsi?», si chiede Liuba guardando la piccola Viola. Intanto Macron ribadisce di essere «pronto ad aprire» una discussione su un deterrente nucleare europeo fornito dalla Francia, in particolare al dispiegamento di aerei francesi armati di «bombe» nucleari in altri Paesi europei, come la Polonia, sul modello di quanto fanno gli americani per condividere il loro ombrello atomico. «Definirò il quadro in modo molto ufficiale nelle prossime settimane e nei prossimi mesi», ha annunciato il presidente francese in diretta tv su TF1.

La paura a Kiev cresce men-

tre le sirene non smettono di suonare. Nel fine settimana, dopo l'avvertimento dell'ambasciata statunitense di un «attacco significativo nei prossimi giorni», si teme che la Russia possa chiudere lo spazio aereo sopra il sito da cui lancia il suo missile balistico a medio raggio Oreshnik. Uno scenario già visto dato che Mosca utilizza regolarmente missili balistici a corto e medio raggio negli attacchi aerei contro l'Ucraina. Raid che possono essere condotti anche con testate nucleari. Una prospettiva che, solo a pensarla, fa rabbrivire Liuba, Viola e tutta l'Ucraina. Ma anche chi dall'Europa tiene gli occhi puntati su Kiev.

Le conferenze

Qui sopra Putin incontra i membri di «Business Russia». A sinistra Zelensky parla ai giornalisti (Ap) (Afo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La linea di Merz e Macron

L'Unione europea ora pensa di colpire il settore energetico

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Unione europea è intenzionata a tenere alta la pressione sulla Russia con le sanzioni. Il diciassettesimo pacchetto dovrebbe ricevere oggi il via libera da parte degli ambasciatori presso la Ue per essere poi formalmente approvato dai ministri al consiglio Affari esteri del 20 maggio. Il pacchetto prevede sanzioni mirate alla flotta ombra di petroliere russe, nuovi individui nella black list, cui saranno aggiunte aziende extra Ue che aiutano Mosca a eludere le sanzioni. Il pacchetto va approvato all'unanimità e dunque c'è

I punti

● Il 17° pacchetto di sanzioni Ue dovrebbe ricevere oggi il via libera degli ambasciatori presso la Ue per essere poi approvato dai ministri degli Esteri il 20 maggio

● Serve unanimità, c'è l'incognita dell'Ungheria

l'incognita Ungheria. Molto dipenderà per Budapest dalla linea che sarà scelta da Washington dopo il vertice di Istanbul. Il commissario all'Economia Dombrovskis ha detto ieri, al termine dell'Ecofin, che la Commissione è «certamente pronta a continuare a fare pressione sulla Russia, anche lavorando su ulteriori sanzioni». E l'Alta rappresentante Ue Kallas ha spiegato che «ci sono state anche richieste da parte di diversi Stati membri di replicare quanto discusso negli Usa, come il pacchetto del senatore Lindsey Graham sulle sanzioni, per fare



qualcosa di simile in Europa. Ma ovviamente non siamo ancora a quel punto». Anche il cancelliere tedesco Merz ha ribadito che la Russia sarà oggetto di una nuova serie di sanzioni, in assenza di

Esteri L'Alta rappresentante per la politica estera della Ue Kaja Kallas, 47 anni, estone (Neil Hall)

«progressi reali questa settimana» nella ricerca di un cessate il fuoco in Ucraina. Se Mosca «non approverà» la proposta degli alleati di Kiev di un cessate il fuoco di 30 giorni, le sanzioni supplementari preparate dall'Ue saranno «approvate» e riguarderanno in particolare «i settori dell'energia e del mercato finanziario». Posizione ribadita dal presidente francese Emmanuel Macron ieri sera in un'intervista su TF1. Anche il rinnovo delle sanzioni richiede l'unanimità e questo preoccupa i Paesi Ue perché Budapest già in passato aveva minacciato il veto. A fine luglio scadono le sanzioni che

includono il congelamento dei beni russi. L'Ue sta valutando nuove modalità che non richiedano l'unanimità per estendere le sanzioni contro la Russia. Secondo il *Financial Times* l'Unione si sta preparando a ricorrere a controlli sui capitali e dazi contro Mosca. Mentre secondo *Politico* il Regno Unito sta facendo pressione per trasferire i quasi 200 miliardi di euro di asset russi congelati in un fondo di investimento separato. Soluzione che non piace però ai grandi Paesi Ue come Italia e Germania.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto militare

dalla nostra inviata a Kiev
Marta Serafini

Al fronte prosegue lo stallo
E Mosca schiera la guardia del Cremlino

Tregua lontana. «Sul campo a Chasiv Yar il reggimento presidenziale»

«Al fronte non c'è nessuna tregua. Basta andare a Chasiv Yar e a Pokrovsk per rendersene conto». Parola dei militari ucraini ancora dispiegati sul fronte Est con cui il *Corriere* è in contatto.

Tre anni di guerra, migliaia di giovani morti. Mentre gli occhi sono puntati su Istanbul dove il presidente russo Vladimir Putin è invitato a incontrare la sua controparte ucraina, lo zar non arretra, né sul campo diplomatico né tantomeno su quello militare.

Secondo il portavoce militare ucraino Ivan Petrychak della 24ª Brigata meccanizzata, le

Le forze

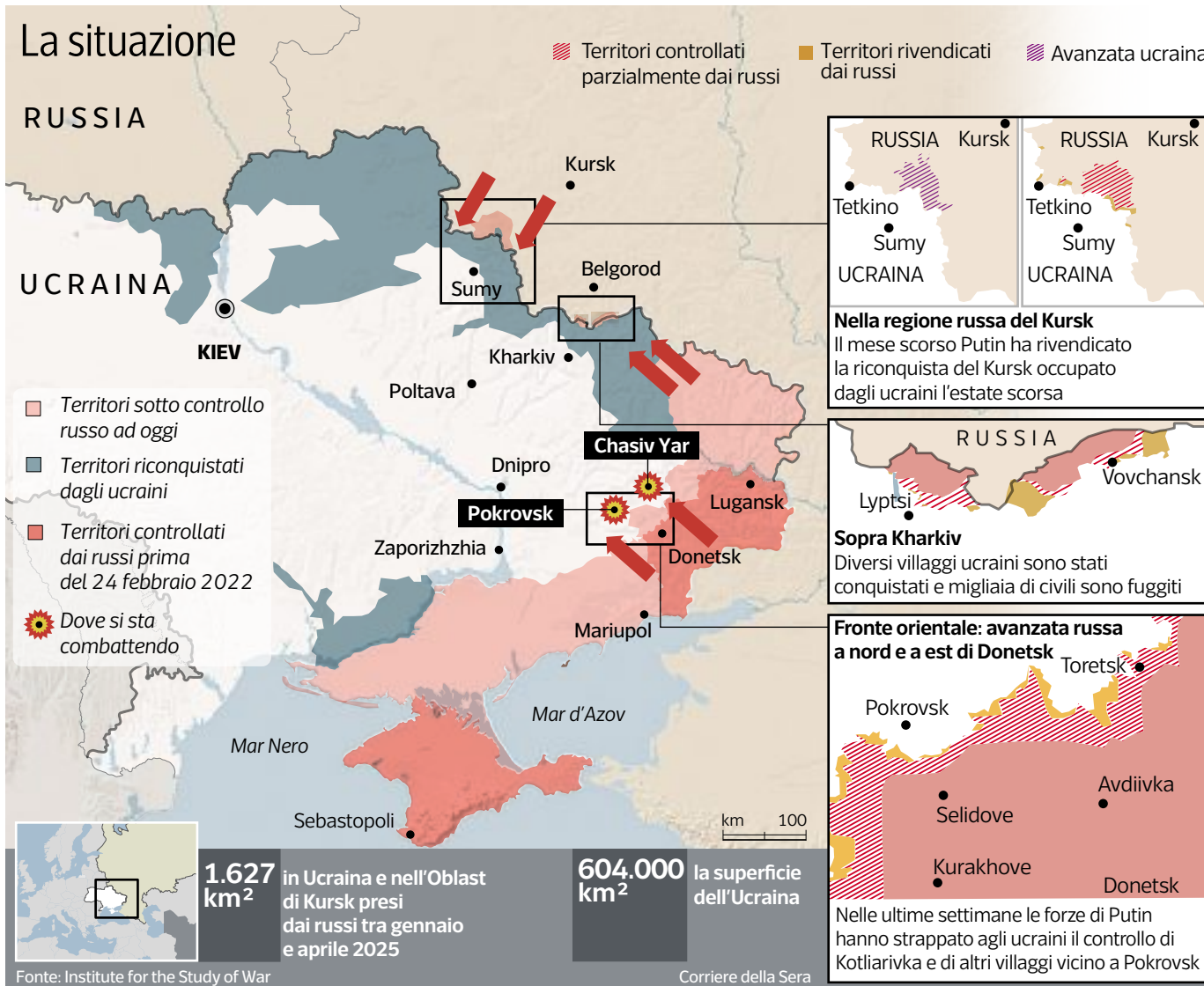
Per l'intelligence di Kiev 620.000 soldati russi sono dispiegati in Ucraina e nel Kursk

forze di Mosca hanno schierato il reggimento presidenziale, un'unità d'élite dell'Fsb noto anche come reggimento del Cremlino.

La battaglia

Corpi scelti, messi sul campo quasi a voler lasciare intendere che, se vogliono, i russi possono prendersi Chasiv Yar. Ma non solo. A combattere nella piccola città dei glicini abbarbicata su una delle poche colline a ridosso del fiume Siverskyi Donetsk è stravolta dalla furia della battaglia fin dalla metà del 2024, ci sono anche ex membri del gruppo mercenario Wagner e combattenti dell'unità di estrema destra Rusich.

Nelle ultime settimane le forze di Putin hanno anche strappato agli ucraini il controllo di Kotliarivka, altro villaggio vicino a Pokrovsk, hub militare dell'Est che potrebbe aprire a Mosca la strada verso



fronte orientale, la Russia ha avviato quella che l'Isw definisce la sua «operazione principale subordinata», oltrepassando il confine internazionale a nord della seconda città più grande dell'Ucraina, Kharkiv, nel maggio 2024. Diversi villaggi sono stati conquistati e migliaia di civili sono fuggiti.

Attacco a sorpresa

Non va meglio per Kiev anche nel Kursk. In un'intervista al *Guardian*, l'11 febbraio, il presidente ucraino Zelensky aveva suggerito che il territorio controllato dalla Russia in Ucraina avrebbe potuto essere scambiato con quello conquistato dai suoi militari nella regione occidentale russa nell'ambito di un accordo di pace. Se infatti l'estate scorsa l'Ucraina ha preso il controllo di parte della regione con un attacco a sorpresa lanciato oltre confine avanzando fino a 30 chilometri di profondità nella regione russa e rivendicando più di 1.200 kmq di territorio russo e 93 villaggi, da allora Mosca si è ripresa praticamente tutto.

La frenata

È dall'estate del 2022 che gli invasori non conquistano una grande città

Eppure — avvertono ancora gli esperti dell'Isu — la linea del fronte, si sposta davvero lentamente. A Pokrovsk, le tattiche innovative delle forze ucraine, che combinano l'uso di droni e forze di terra, hanno causato perdite significative di truppe e di equipaggiamento russe e rallentato l'offensiva. Inoltre Mosca non conquista grandi città dall'estate del 2022: si parla di 1.627 chilometri quadrati in Ucraina e nell'Oblast russo di Kursk tra gennaio e aprile 2025.

Il vantaggio principale di Putin, dunque, è sempre solo uno: la possibilità di mandare a morire al fronte migliaia di soldati senza ripercussioni. L'intelligence militare ucraina afferma che circa 620.000 militari russi siano dispiegati in Ucraina e nel Kursk. Di questi, solo nell'ultimo anno, sarebbero stati uccisi in 45.000. Un'ecatombe che fa il paio con quella ucraina. E che in tanti sperano si fermi presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano-Cortina

Due pattinatori russi ammessi ai Giochi



Campionessa
Adelina Petrosian, 17 anni, pattinatrice

Saranno al massimo solo due, un uomo e una donna, i pattinatori russi che potranno prendere parte alle gare di pattinaggio di figura ai Giochi olimpici invernali di Milano Cortina 2026 (6-22 febbraio). Non sono state ammesse coppie d'artistico e coppie di danza. Lo ha deciso l'International skating union (Isu) che ieri ha approvato la

partecipazione di quattro pattinatori russi neutrali alla gara di qualificazione olimpica che si terrà dal 17 al 21 settembre a Pechino. Tra loro la campionessa Adelina Petrosian, 17 anni. La Russia nel pattinaggio di figura, soprattutto nelle donne, coppie e danza, è sempre stata di gran lunga la più forte nazione del mondo.

Primo piano | Il viaggio presidenziale

Il discorso

Il «sogno» del leader Usa: fare entrare Riad negli Accordi di Abramo

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

RIAD «Mi piaci troppo» ha detto a un certo punto il presidente Donald Trump rivolto al principe ereditario Mohammed bin Salman, dal palcoscenico del «Forum saudita-americano per gli investimenti». Era evidente da tutto il giorno: dalla voglia di parlare di Donald e dai sorrisi continui di Mohammed, mentre percorrevano fianco a fianco i tappeti lilla e sedevano nelle poltrone dorate dei palazzi reali sauditi in questa prima visita di Stato nel secondo mandato del presidente americano.

Anche nel primo mandato andò innanzitutto in Arabia Saudita, esattamente otto anni fa. Il principe Mbs (le sue iniziali), sa come trattarlo: lo aspetta di persona ai piedi dell'Air Force One anziché mandare il governatore di Riad come da protocollo, lo conduce in stanze dove l'oro

La «dottrina»

Donald ai neocon: sicurezza attraverso gli affari, non con le lezioni su come vivere

rifulge come alla Trump Tower, gli mostra i progetti di urbanistica con cui sta rinnovando il suo Paese e il suo ospite li osserva con occhio da immobiliare, poi in un brevissimo discorso annuncia sia i 600 miliardi di dollari di investimenti negli Usa che l'impegno a portarli in futuro a «un trillione», proprio come vuole Donald. E infine lascia parlare l'ospite per un'ora sul palco del Forum, preceduto dalla canzone «God Bless the Usa» e seguito da «Ymca» proprio come ai suoi comizi. Sugli schermi sventolano



L'evento Sopra Mohammed bin Salman mostra a Trump i progetti di urbanistica per rinnovare il Paese, sotto l'incontro con l'ambasciatrice saudita in Usa, a destra la stretta di mano tra i due leader (Ap, Epa)



Trump alla corte di Bin Salman «Questo principe mi piace troppo»

Patto da 600 miliardi. Dal presidente via le sanzioni alla Siria e avviso all'Iran

Il viaggio

● Il primo viaggio ufficiale di Donald Trump (funerale del Papa a parte): prima tappa Arabia Saudita

● Seconda tappa negli Emirati Arabi Uniti: affari e diplomazia (in agenda il negoziato sul nucleare iraniano)

● Terza tappa Qatar

le due bandiere: una verde con la sciabola e la *shehada* (la professione di fede musulmana: «Non c'è altro Dio al di fuori di Dio e Mohammad è il suo profeta») e l'altra a stelle e strisce, per celebrare uno dei «rapporti bilaterali più significativi del mondo»: la «relazione strategico-economica» tra americani e sauditi.

Nel discorso, ci sono anche i soliti temi elettorali (immigrazione, inflazione, dazi) ma è chiara l'intenzione di delineare la dottrina Trump in politica estera: il presidente americano si presenta come un uomo d'affari che attraverso «accordi» porterà sicurezza e stabilità e respingendo esplicitamente la visione «neocon» dei suoi predecessori repubblicani («interventisti occidentali che arrivano in volo con le lo-

ro lezioni su come vivere e come gestire i vostri affari») e l'intera dottrina di nation building sposata in modo bipartisan negli Usa dopo la Seconda guerra mondiale ma

L'intesa

ACCORDI DI ABRAMO

Intesa tra Israele, Emirati Arabi e Stati Uniti stipulata il 13 agosto 2020 e firmata alla Casa Bianca il 15 settembre 2020, fortemente voluta da Donald Trump nel suo primo mandato (e poi allargata a Bahrein e Sudan). La prima normalizzazione delle relazioni tra un Paese arabo e Israele da quelle con l'Egitto nel 1979 e con la Giordania nel 1994. Gli accordi prendono il nome da Abramo, figura venerata dalle tre religioni monoteiste, considerato un patriarca da ebrei e arabi.

screditata dopo l'Iraq e l'Afghanistan: «Le meraviglie scintillanti di Riad e Abu Dhabi non sono state create dai cosiddetti nation-builder, dai neocon o dalle non-profit progressiste come quelle che hanno speso trilioni fallendo nello sviluppare Kabul e Baghdad», dice Trump. «Alla fine i cosiddetti nation-builders hanno distrutto più nazioni di quelle che hanno costruito e gli interventisti intervenivano in società complesse che non capivano».

Trump non si è però dichiarato isolazionista: ha promesso di restare al fianco degli alleati e anzi ha accusato l'ex presidente Joe Biden di aver tradito l'antica alleanza con i sauditi. E come ha promesso l'Età dell'Oro in America, ha auspicato una Età dell'Oro in un Medio Oriente «definito dal commercio e

non dal caos, dove si esporti tecnologia e non terrorismo».

Trump ha annunciato che le sanzioni alla Siria saranno rimosse, nonostante il gruppo del neo presidente Al Sharaa (Hayat Tahrir al-Sham) sia ancora nella lista dei terroristi, poiché sia Mbs che il presidente turco Erdogan gliel'hanno chiesto. «Che cosa non farei per il principe ereditario!». Poi sempre con occhio da immobiliare ha messo in contrasto i grattacieli costruiti dai Paesi del Golfo con l'approccio «autodistruttivo» dell'Iran, dove i palazzi «crollano» e le milizie regionali finanziate dagli ayatollah trascinano Siria, Gaza e Libano in rovina. Ma ha anche dichiarato: «Voglio fare un accordo con l'Iran. Se posso, ne sarò molto felice. Ma se l'Iran respinge il ramo-

L'inviato speciale Usa per le partnership globali

Zampolli: «Affari, affari Riad e il Golfo sono i primi interlocutori dell'America»

DALLA NOSTRA INVIATA

RIAD Il viaggio di Trump in Arabia Saudita ha tre obiettivi: «affari, affari, affari», ci dice Paolo Zampolli, da poco nominato dal presidente inviato speciale per le partnership globali, che ieri era in prima fila durante il Forum sugli investimenti Usa-Arabia Saudita, ben visibile nel suo completo blu chiaro alla fine di una fila di uomini sauditi in tunica, ghutra e sandali.

Che cosa l'ha colpita di questa giornata tra imprenditori americani e funzionari sauditi?

«La cosa importante da capire è che è la seconda volta che Trump sceglie l'Arabia Saudita per la sua prima visita di Stato, perché l'Arabia e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo sono diventati i principali interlocutori degli Stati Uniti. E basta guardare come ha elogiato il principe ereditario Mohammed bin Salman

chiamandolo un vero amico, un modello per la sua determinazione a trasformare l'Arabia Saudita sulla base dell'Agenda 2030 e un esempio per la pace e la lotta all'estremismo».

Lei conosce il principe?

«L'ho conosciuto quando aveva 24 anni a casa di suo cugino Nawaf bin Sultan al Saud, mio vecchio amico, che viveva in una delle



Prima fila Paolo Zampolli in platea al Forum di Riad

Trump Tower a New York».

Perché il ministro del Tesoro Bessent ha detto al Forum che l'accordo sui dazi con l'Europa potrebbe richiedere più tempo, visto che l'Ue ha «un problema di azione collettiva, con gli italiani che vogliono qualcosa di diverso dai francesi»?

«Il messaggio è molto chiaro: l'Italia è l'amica degli Stati Uniti — e Meloni è un'amica — come il Regno saudita è amico degli Stati Uniti. L'Italia non ha reagito come il resto dell'Europa ai dazi di Trump, ma ha capito che bisogna sedersi e fare un accordo. Questo è un presidente americano sempre pronto a fare affari. Serve qualcosa come il Meccanismo Ginevra di cui ha parlato Bessent, che è stato trovato con la Cina per capirsi e trovare una soluzione. Finalmente abbiamo l'ambasciatore italiano, sono convinto che Fattori farà un bellissimo lavoro».

Gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita hanno



Le intese

Da Musk a Elkann tutti in fila dai sauditi per il Grande Scambio

Con il tycoon decine di imprenditori: accordi su armi, AI, chip e terre rare

DALLA NOSTRA INVIATA

RIAD Donald Trump e Mohammed bin Salman hanno firmato ieri una «partnership economica strategica», con l'impegno saudita a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Così Trump può mostrare ai suoi elettori di aver mantenuto la promessa di portare investimenti in patria.

Tra gli affari citati dalla Casa Bianca: il «più grosso accordo» per la vendita di armi nella storia dei due Paesi (142 miliardi di dollari) che include missili e addestramento; un accordo per i minerali critici; contratti per aziende americane che costruiranno infrastrutture in Arabia; la vendita di 30 aerei passeggeri Boeing; memorandum spaziali, energetici e medici. E un particolare focus sull'intelligenza artificiale: la saudita DataVolt investirà 20 miliardi di dollari in data center negli Usa; Google DataVolt, Oracle Salesforce, AMD e Uber investiranno 80 miliardi in tecnologie «trasformative in entrambi i Paesi», si legge nel comunicato della Casa Bianca. Molti altri affari sono in divenire. Dei 2.500 i delegati al Forum per gli investimenti di Riad, una trentina sono stati



Pranzo Elon Musk lascia il palazzo reale dopo il pranzo con Trump e il principe ereditario (Alex Brandon)



Jensen Huang di Nvidia, Ruth Porat di Alphabet, Andy Jassy di Amazon. Musk al Forum ha parlato di robot umanoidi «ottimisti» prodotti da Tesla (ne ha mostrato al presidente e al principe uno che danza sulle note di Ymca), ha promesso che aumenteranno la produttività mentre i robotaxi

porteranno la gente in giro, e ha annunciato un contratto di Starlink per «rinnovare» i settori sauditi marittimo e dell'aviazione. Un accordo importantissimo riguarderà la fornitura ai sauditi di semiconduttori avanzati Nvidia. Sia l'Arabia Saudita che gli Emirati vogliono i chip avan-

Big Ruth Porat (Alphabet) e Jensen Huang (Nvidia). In alto, Gianni Infantino (Fifa). A fianco, Trump con il principe e John Elkann

Il Boeing 747 donato dal Qatar

Air Force One di lusso: 11 bagni



È una vera e propria Trump Tower nel cielo il Boeing 747-8 che il presidente americano ha ricevuto in dono dal Qatar per farne il nuovo Air Force One e che si trova già da cinque settimane in un hangar nell'aeroporto internazionale di San Antonio, in Texas. Il jet di lusso dispone di una camera da letto padronale, una per gli ospiti, undici bagni, cinque cucine, ufficio privato. E ancora: cinque lounge, tv in diretta e connessione Internet, finiture dorate, 40 televisori, pannelli di legno pregiato che ricoprono anche i gradini della scala interna che collega i due «piani» dell'aereo. E, invece dei 460 posti previsti nella configurazione commerciale, solo cinque file di sedili business. A bordo c'è spazio per 90 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio.

scello d'olivo, infliggeremo massima pressione e spingeremo nuovamente le loro esportazioni di petrolio a zero e approverò ogni azione necessaria per impedire che abbiano la bomba atomica. L'offerta non durerà per sempre».

Trump ha parlato anche degli Accordi di Abramo, che nel suo primo mandato por-

L'attacco

Ha accusato l'ex presidente Biden di aver tradito l'antica alleanza con i sauditi

tarono alla normalizzazione tra Israele ed Emirati, Bahrein, Marocco e Sudan; il suo sogno è vedere l'Arabia unirsi all'accordo, ma ha aggiunto che lo farà «con i propri tempi». In passato il principe saudita ha detto che la normalizzazione potrà arrivare solo con il riconoscimento di uno Stato palestinese. Ma Netanyahu ieri ribadiva che andrà avanti con la guerra a Gaza. Non a caso Trump non ha fatto tappa in Israele, a differenza che nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorrisi

Il presidente americano Donald Trump, 78 anni, con il principe ereditario Mohammed bin Salman, 39, leader di fatto dell'Arabia Saudita su mandato del re, suo padre: stretta di mano ieri al Forum sugli Investimenti a Riad (Ali Haider/Epa)



Su Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», video, foto aggiornamenti e analisi sulle notizie dal mondo

annunciato anche un accordo culturale che coinvolge la Smithsonian Institution di Washington. Lei ha promosso un franchising del Kennedy Center all'estero, di cui è dal primo mandato di Trump membro del board.

«Sul Kennedy Center stiamo lavorando da tanto. La mia idea come ho anticipato al *New York Times* consiste in un Kennedy Center in Arabia Saudita come il Louvre ha fatto con Abu Dhabi. Avremo altre grandissime sorprese. Il presidente ci ha invitato lunedì sera a cena alla Casa Bianca con i miei colleghi del board per discutere i piani futuri».

Che cosa pensa delle polemiche sul conflitto di interessi per il dono a Trump dal Qatar di un Air Force One?

«Che bisognerebbe essere proprio stupidi a non accettare un 747».

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zati per l'intelligenza artificiale esportati dagli Usa. E l'amministrazione Trump si prepara ad annunciare che garantirà a entrambi l'accesso a questi semiconduttori, secondo fonti americane, nonostante timori per via dei rapporti di Riad con la Cina. Biden aveva ridotto il numero di chip esportati in alcuni Paesi per evitare che arrivino a Pechino, ma Trump ha abolito quella norma e ne introdurrà altre. Un'ipotesi è che il governo Usa controllerà l'accesso ai data center sauditi che usano chip americani. Anche per questo Riad sta prendendo tempo prima di aderire formalmente ai Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica; e tra i nuovi membri gli Emirati), nonostante abbia partecipato a un incontro del gruppo la scorsa settimana in Brasile: Mbs non vuole irritare Trump, ma ha bisogno della Cina, il suo più grande cliente per il petrolio, come di Washington, indispensabile per la sicurezza e la tecnologia.

I progetti

Di certo gli investimenti sauditi negli Usa aumenteranno sotto Trump. La presentatrice del Forum ha parlato di 145 accordi da 300 miliardi rag-

Niente Brics, per ora

Riad prende tempo per l'adesione ai Brics (Cina e Russia) che Washington non ama

giunti ieri. Ma alcuni economisti sono scettici che gli investimenti sauditi in America possano arrivare a 600 miliardi, per non parlare di un trilione. Con i suoi costosi megaprogetti come Diriyah Gate, centro culturale e turistico dove Trump e Mbs hanno cenato ieri, e con le infrastrutture da costruire per l'Expo 2030 e la Coppa del Mondo del 2034 (Gianni Infantino sedeva al fianco del principe al Forum), la stessa Riad spera di attirare investitori stranieri. E con i prezzi del petrolio che Arabia Saudita e Opec+ hanno scelto di abbassare per compiacere Trump, pur restando il maggior esportatore al mondo di petrolio, il Regno non può pareggiare i conti: si troverà un deficit di bilancio di 70 miliardi di dollari.

Ma ciò non impedisce al principe di fare promesse. Per Trump e Mbs questi sono dettagli. Già nel 2017 Trump disse di aver assicurato miliardi di investimenti in parte reali, in parte ipotetici, qualcuno raggiunto dal suo predecessore. I due leader parlano la stessa lingua.

V. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Raid su un ospedale nella Striscia «Nel mirino il fratello di Sinwar»

Attacco israeliano a Gaza, 28 morti: «L'obiettivo era il nuovo leader militare di Hamas»

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV La notizia si impone in serata, sempre più dettagliata, sempre più insistente: l'esercito israeliano potrebbe aver centrato il suo obiettivo in un attacco aereo contro l'Ospedale Europeo nel sud della Striscia di Gaza, a Khan Younis. E l'obiettivo era Mohammed Sinwar, 49 anni, l'ultimo grande nome del terrorismo targato Hamas nonché fratello minore dell'ex leader dell'organizzazione terroristica, Yahya Sinwar, ucciso a ottobre del 2024.

La conferma ufficiale della sua morte non c'è ma l'Idf (l'esercito) ha ammesso che sì, volevano eliminare proprio lui, l'uomo che in questi mesi funzionari israeliani hanno battezzato come «l'ostinato» per le sue posizioni riguardo alle trattative sul rilascio degli ostaggi. Il più duro, su quel fronte. Quello che si è sempre opposto più di ogni altro alla liberazione di tutti gli ostaggi perché quella opzione avrebbe voluto dire deporre le armi.

Le forze di difesa israeliane non hanno certezze sulla sua sorte, e i loro portavoce dicono che potrebbero volerlo

L'ultimo scatto



YAHYA SINWAR

Sopra, un frame degli ultimi istanti di vita di Yahya Sinwar, leader palestinese di Hamas per molti anni e mente dei massacri del 7 ottobre 2023. Nel filmato girato lo scorso ottobre da un drone dell'Idf, Sinwar è ferito su una poltrona di un edificio sventrato dalle bombe e lancia un bastone contro il drone. Sarà ucciso poco dopo

giorni prima di avere informazioni sicure. I media locali però danno la notizia della sua eliminazione come «molto probabile», anche se sui canali Telegram ben informati ieri sera è stata una corsa a sminuire l'operazione militare: «Dentro il tunnel non c'era nessun leader», era il messaggio in arrivo dai fondamentalisti.

Tutto questo mentre l'agenzia di stampa Wafa parlava di «pesanti bombardamenti intorno all'ospedale» che hanno «causato vittime civili, tra cui morti e feriti. Ci sono dispersi, e anche l'ospedale ha subito danni».

Il ministero della Sanità di Gaza, guidato da Hamas, ha dichiarato che «ventotto persone sono state uccise e oltre 40 ferite nell'attacco a Khan Younis». Ha pubblicato un elenco dei nomi delle persone che hanno perso la vita ma nella lista non si menziona Mohammed Sinwar. In passato, però, è già successo che inizialmente Hamas avesse negato la morte di suoi esponenti poi confermata davanti all'evidenza.

Se davvero Mohammed Sinwar ieri sera era nel tunnel



Attacco La voragine a Khan Younis, sul luogo del raid contro un centro di comando di Hamas (Mariam Dagga)

sotto l'ospedale bombardato «è praticamente impossibile che se la sia cavata», ci dicono fonti qualificate. La domanda quindi è quella: era davvero lì sotto oppure ha ragione chi

dice che non c'era?

Certo è che se fosse stato eliminato saremmo al «game changer», al punto di svolta. Perché potrebbe cambiare lo scenario delle trattative sugli

ostaggi e perché il presidente Trump potrebbe usare come leva la mancanza di leader nel movimento per spingere su un possibile cessate il fuoco.

E a proposito di Trump:

IUMAN
intimissimi uomo

“L’Indistruttibile”
Il boxer che resiste a tutto.

nei negozi e su intimissimi.com

Primo piano | La guerra commerciale

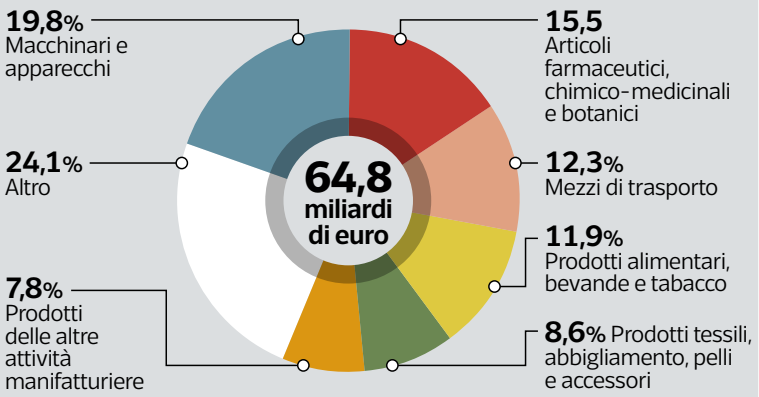
di **Giuliana Ferraino**

Sembra di essere tornati ai tempi di Henry Kissinger quando chiedeva: «Che numero devo chiamare per parlare con l'Europa?», per mettere in evidenza che l'Europa non esiste, ma ci sono solo i singoli Stati con i loro interessi nazionali difficili da conciliare. Dopo l'affondo di Trump lunedì, ieri è stato il segretario al Tesoro degli Stati Uniti a criticare l'Unione euro-

I dazi imposti dagli Stati Uniti ai partner

Paese	Acciaio	Alluminio	Automobili	Dazi reciproci
 Unione europea	25%	25%	25%	10%
 Regno Unito			10%	10%
 Giappone	25%	25%	25%	10%
 Cina	25%	25%	25%	30%

COSA VENDONO LE AZIENDE ITALIANE NEGLI STATI UNITI (dati 2024)



Dazi, gli Usa accusano l'Europa: progressi lenti, italiani e francesi divisi

Bessent: ma alla fine troveremo un accordo. La Cina sblocca la consegna dei Boeing

pea, affermando che soffre di un «problema di azione collettiva» che ostacola i negoziati commerciali con Washington.

Durante il Forum di Investimento Usa-Arabia Saudita a Riad, Bessent ha sottolineato le difficoltà dell'Ue nel presentarsi come un interlocutore coeso, evidenziando che le divergenze tra gli Stati membri rappresentano un ostacolo a negoziati efficaci. «Penso che gli Stati Uniti e l'Europa potrebbero procedere un po' più lentamente. La mia opinione personale è che l'Europa possa avere un problema di azione collettiva; gli italiani vogliono qualcosa di diverso dai francesi. Ma sono sicuro che alla fine raggiungeremo una conclusione soddisfacente», ha detto Bessent, secondo quanto riportato da Bloomberg.

L'osservazione giunge in un momento in cui gli Stati Uniti stanno negoziando accordi commerciali con i vari partner per scongiurare l'entrata in vigore dei dazi reciproci annunciati da Trump il 2 aprile, pari al 20% per l'Europa, e



Ministro
Il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent dopo la due giorni di discussioni sui dazi Usa-Cina

poi abbassati al 10% per tutti i Paesi per 90 giorni, ad eccezione della Cina. Alla tariffa base, Trump ha inoltre aggiunto un prelievo del 25% sulle importazioni di acciaio, alluminio e automobili, settori cruciali per l'economia europea, fortemente orientata all'export.

Nel 2024, l'Ue ha registrato un surplus commerciale di beni con gli Stati Uniti pari a 235,6 miliardi di dollari, se-

condo i dati dell'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti (Ustr), mentre il dato sui servizi non è ancora disponibile. Ma nel 2023 gli Usa avevano un surplus con l'Ue nel commercio dei servizi di circa 117 miliardi di dollari. La Germania, grande Paese esportatore, è particolarmente sensibile al tema. E ieri il nuovo cancelliere Friedrich Merz è intervenuto per sottolineare l'importanza di

un approccio unitario da parte della Ue nelle trattative con Washington. L'Europa «non può essere divisa sul commercio» e che gli Stati Uniti devono negoziare con l'intera Unione. Rivelando il contenuto di una conversazione avuta la settimana scorsa con il presidente americano, Merz si è offerto poi di fare da intermediario «personalmente» con Trump, in un incontro «nel prossimo futuro». Con due obiettivi: «Ridurre il più possibile le tariffe, idealmente a zero, ma allo stesso tempo discutere con gli americani se sia possibile raggiungere un riconoscimento reciproco migliore e graduale degli standard tecnici».

Davanti alla presunte difficoltà nella trattativa con l'Ue, definita da Trump «per molti versi più cattiva della Cina» dopo l'armistizio commerciale di Ginevra con Pechino, Bessent è stato più ottimista riguardo agli accordi con i partner commerciali asiatici. Ha spiegato che gli Stati Uniti hanno avuto «discussioni molto produttive» con il Giappone e ha anticipato

Il Forum

● Il Forum di investimento Usa-Arabia Saudita in corso in questi giorni nella capitale Riad si articola in una serie di incontri tra esponenti economici e politici della superpotenza americana e del Paese chiave nell'economia medio-orientale

● Vengono siglati una serie di contratti con valori plurimiliardari che implicano investimenti tra le parti

«conversazioni molto imminenti» con l'Indonesia e una «proposta molto buona» da Taiwan. Inoltre, ha citato i colloqui con la Corea del Sud e la Thailandia. Poi il segretario al Tesoro è tornato sull'intesa svizzera, che ha ridotto per 90 giorni i dazi americani sull'import cinese dal 145 al 30% e le tasse doganali cinesi sui beni provenienti dagli Stati Uniti al 10%. «Avevamo un piano, avevamo un processo. Dopo questo fine settimana, con i cinesi abbiamo un meccanismo per evitare un'escalation come quella che avevamo prima», ha detto. Dopo la tregua, arrivano i primi segnali di distensione. Ieri la Cina ha

I chip

Annulate le nuove restrizioni Usa all'esportazione di semiconduttori

rimosso, dopo un mese, il divieto alle compagnie cinesi di ricevere le consegne di jet Boeing e ha rilasciato i primi permessi per l'esportazione di magneti in terre rare. Dal canto suo, l'amministrazione Trump ha annullato le nuove restrizioni all'esportazione di semiconduttori usati per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale che avrebbero penalizzato particolarmente la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto cinese

di **Paolo Salom**

«Adesso serve creare mercati più aperti tra Bruxelles e Pechino. Un vantaggio per tutti»

«C'è una sola nazione in grado di sfidare e reggere il confronto con gli Stati Uniti: non la Germania, non il Giappone ma la Cina».

Il professor Yan Xuetong è consapevole della forza crescente del suo Paese. Se Deng Xiaoping, il «padre» delle riforme e delle aperture, istruiva i suoi perché celassero, nella fase iniziale dello sviluppo, le potenzialità della Cina, lo studioso, 72 anni — presidente onorario dell'Istituto per le relazioni internazionali dell'Università Tsinghua di Pechino, forse il think-tank più prestigioso del Dragone — parla apertamente del ruolo



Cina e Stati Uniti sono in una competizione strutturale che plasmerà i prossimi decenni

lo che la Repubblica popolare si è conquistata sulla scena del mondo. Lo incontriamo a Milano, dove è arrivato dopo una serie di tappe europee, sponsorizzate dal Berggruen Institute Europe per offrire uno sguardo più profondo sulla Cina: ieri era all'Ispi.

Professor Yan, Pechino punta a raggiungere la parità economica e strategica con Washington. Il presidente Trump dice che vuole recuperare lo svantaggio commerciale con la Cina. Cosa dobbiamo aspettarci?

«La Repubblica popolare, negli ultimi quarant'anni, ha cercato di raggiungere il livello di sviluppo degli Stati Uniti. Dal punto di vista economico,

pur non avendo conquistato la parità — il nostro Pil è all'incirca di 19 trilioni di dollari contro i 29 dell'America —, siamo l'unica potenza commerciale che può tenere testa agli Usa, se consideriamo che la terza e la quarta della lista, Germania e Giappone, hanno un Pil di soli 4 trilioni e poco più. Poi c'è l'aspetto tecnologico: e qui siamo in vantaggio da un punto di vista dell'applicazione (per esempio dell'AI nei robot) ma indietro nella ricerca. Infine, il settore militare, dove ci stiamo avvicinando alla parità».

Va bene, ma a che scopo tutto questo?

«Il punto è che Cina e Stati Uniti sono in una competizione

strutturale che plasmerà i prossimi decenni. L'America vuole mantenere il proprio dominio. La Cina vuole l'equilibrio».

Le chiedo ancora: perché?

«Se guardiamo alla storia recente, possiamo considerare che in Europa, fino a che c'era un equilibrio tra i blocchi — gli Usa e la Nato da una parte, l'Urss e il Patto di Varsavia dall'altra —, il continente ha vissuto un periodo di relativa tranquillità. In Asia Orientale, viceversa, fino a che si è combattuto per l'ideologia, le guerre si sono moltiplicate, dalla Corea al Vietnam. Ora, al contrario, viviamo nella pace mentre l'Europa è in guerra. Perché? Perché siamo in una fase di relativo equilibrio. Un conflitto tra Usa e Cina sarebbe subito atomico e questo non lo vuole nessuno. Ecco il vantaggio dei contrappesi».

Per Trump però c'è un disequilibrio evidente nei rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cina, e per questo ha imposto dazi che, al momento, sono solo parzialmente sospesi...

«In questo settore assistiamo a un bisticcio che non ha ragion d'essere».



Think-tank

Il professor Yan Xuetong, 72 anni: è uno dei massimi politologi cinesi



L'Europa ha l'occasione per cercare accordi con la Cina che siano vantaggiosi per entrambe le parti

Che cosa vuole dire?

«L'America non raggiungerà mai la parità nella bilancia commerciale: non soltanto con noi. Dai tempi di Nixon ha fatto di tutto per trasformare il dollaro in una moneta globale e c'è riuscita. Oggi gli americani comprano all'estero tutto quello che non producono più e la loro moneta è usata da tutti, quotidianamente. Cosa succederebbe se — in maniera ipotetica — gli Stati Uniti pareggiassero la bilancia commerciale? Che i dollari rimarrebbero nei loro confini, perdendo il ruolo internazionale: una follia».

E l'Europa come entra in questo discorso?

«L'Europa ora ha l'occasione per cercare accordi con la Cina che siano vantaggiosi per entrambi: possiamo aprire ancor di più i rispettivi mercati, rispettando le differenze politiche, che sono destinate a rimanere tali».

L'Italia come è vista in Cina?

«Roma si è ritirata dalla Via della Seta e non è stata una mossa felice: a Pechino ha perso punti, come dite voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Papa | Leone XIV

Il «ritorno a casa» dagli agostiniani e il messaggio di pace agli ebrei

Messa e pranzo a sorpresa con i confratelli

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO Verso mezzogiorno è andato a trovare i confratelli come ha sempre fatto, la messa, il pranzo tutti assieme, solo che nel frattempo è diventato Papa e la visita non è passata inosservata come quelle del cardinale Prevost. Tre ore più tardi, quando il van nero di Leone XIV è uscito dalla Curia generalizia dell'ordine di Sant'Agostino — sta accanto al braccio sinistro del Colonnato del Bernini, a un centinaio di metri dall'ingresso del Vaticano — si era sparsa la voce e oltre un migliaio persone riempiva il tratto di strada per vedere il Papa che salutava tutti dal finestrino.

«Stavamo sempre insieme e avevamo fatto il santo proposito di abitare insieme anche per l'avvenire», scrive

Le tappe

● Lo scorso 8 maggio, il Conclave ha scelto il successore di papa Francesco: si tratta di Robert Francis Prevost, primo pontefice statunitense della storia

● Prevost ha preso il nome di Leone XIV. Lunedì ha incontrato i giornalisti, domenica ci sarà la messa di insediamento a San Pietro

Agostino nelle Confessioni, e il Papa continuerà a farlo appena gli sarà possibile. I confratelli parlano di «un ritorno a casa», una «visita in famiglia» dice il priore generale Alejandro Moral, anche perché nella Curia agostiniana Prevost ha vissuto dodici anni, dal 2001 al 2013, quand'era lui il generale dell'Ordine, e la dimensione comunitaria è centrale per i figli di Sant'Agostino, come dice pure la Regola che il vescovo di Ippona scrisse alla fine del IV secolo: «Infatti così leggete negli Atti degli Apostoli: "Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità"».

In un giorno di relativo riposo, tuttavia, il Papa ha trovato il tempo per un gesto essenziale: una lettera al rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, e all'American Jewish Committee, nella quale Leo-



ne XIV scrive: «Mi impegno a continuare e a rafforzare il dialogo e la cooperazione della Chiesa con il popolo ebraico nello spirito della dichiarazione Nostra Aetate del Concilio Vaticano II».

Proprio quest'anno saranno passati sessant'anni dalla

dichiarazione conciliare che il 28 ottobre 1965 affermò solennemente l'insensatezza dell'accusa di «deicidio» rivolta per quasi duemila anni al popolo del quale lo stesso Gesù, Maria, Giuseppe, i discepoli, gli evangelisti e l'intera comunità cristiana delle

Il saluto
Papa Leone XIV, 69 anni, lascia la Casa Generalizia degli Agostiniani dopo una visita a Roma

origini facevano parte: «Se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo».

Riaffermarlo è importante, mentre l'antisemitismo torna a crescere nel mondo. Il rabbino Di Segni sarà presente domenica alla Messa di inizio pontificato e «ha accolto con soddisfazione e gratitudine le parole a lui rivolte dal nuovo Papa».

Le lettere

Il Papa ha scritto al rabbino capo di Roma Di Segni e all'American Jewish Committee

E il rabbino Noam E. Marans, dell' American Jewish Committee: «Siamo profondamente commossi che Papa Leone XIV, così presto nel suo pontificato, abbia ribadito il suo impegno per le relazioni cattolico-ebraiche». Lo stesso Marans ha ricordato che a Chicago il giovane Robert Francis Prevost è stato studente di padre John T. Pawlikowski, personalità centrale nelle relazioni ebraico-cattoliche, a lungo membro del Cda del Museo Memoriale dell'Olocausto degli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE AMI
GUIDARE,
GUIDA PIRELLI.

PNEUMATICI PIRELLI P ZERO™.
Sicurezza e prestazioni eccezionali
per il tuo piacere di guida.
Scopri di più su [Pirelli.com](https://www.pirelli.com)

 **P ZERO™** 

POWER IS NOTHING WITHOUT CONTROL

Imprese & Territori

Grano duro, l'Italia produrrà il 20% in più

Agricoltura

Per la campagna 2025 previste oltre 4,2 milioni di tonnellate di frumento

Sono invece attesi in calo i raccolti di Canada, Stati Uniti e Messico

Micaela Cappellini

Buone notizie per la campagna 2025 del grano duro in Italia: dopo un 2024 in calo, quest'anno la produzione nazionale è prevista a oltre 4,2 milioni di tonnellate, il 20% in più dell'anno scorso. I dati verranno presentati oggi a Foggia nel corso dei Durum Days, cui parteciperanno Assosementi, Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri, Fedagripesca Concooperative, Compag, Italmapa, Unionfood, Crea e Areté.

L'aumento della produzione italiana di grano duro – quello utilizzato per fare la pasta – è legato sia all'espansione delle superfici coltivate, in crescita del 9,5% a livello nazionale secondo l'Istat, sia alle condizioni particolarmente favorevoli in Sicilia, Basilicata e parte della Puglia. Per il mondo degli agricoltori, l'aumento del raccolto nazionale è una buona notizia: «Più ancora che l'aumento del 20% rispetto alla scorsa cam-

gna, che non fu felice, la vera buona notizia è che il raccolto quest'anno sarà il 12% in più rispetto alla media registrata negli ultimi cinque anni», spiega Raffaele Drei, presidente di Fedagripesca Concooperative. Secondo il quale il condizionale resta comunque d'obbligo: «Alla metietura manca ancora un pezzo di strada importante, un mese e mezzo abbondante in cui le ondate di calore oppure le forti piogge possono cambiare il quadro in negativo. Diciamo che manteniamo l'ottimismo».

La campagna 2025 è inizialmente partita con qualche difficoltà. Secondo il Crea, al Centro-Nord le semine hanno subito ritardi a causa delle abbondanti piogge, e in alcune aree i ristagni idrici hanno reso difficili le successive pratiche agronomiche. Anche al Sud le operazioni di semina sono state ritardate, in questo caso per la mancanza di pioggia nel mese di novembre. E nonostante le temperature invernali sopra la media abbiano accelerato il ciclo, le precipitazioni regolari alla fine hanno favorito la crescita delle colture.

Se le prospettive del raccolto italiano sono di crescita, il quadro internazionale ad oggi sembra invece meno roseo. Secondo Areté dopo l'aumento registrato lo scorso anno, le produ-

zioni di grano duro a livello mondiale sono attese in calo per via dei minori raccolti dei Paesi esportatori del Nord America, che non sarebbero compensati dalle maggiori produzioni nei Paesi importatori. In particolare in Canada le rese sono previste in discesa del 7%, negli Stati Uniti del 9% e in Messico addirittura in crollo del 78%.

Con un quadro del genere – produzione italiana in crescita e raccolti mondiali in leggera diminuzione – tutto lascerebbe pensare a un aumento delle quotazioni del grano nazionale. «Siamo ancora in una fase iniziale – dice Drei – ma gli agricoltori italiani possono aspettarsi prezzi in ripresa. Da troppo tempo nel nostro Paese viviamo un ribasso delle quotazioni che comincia a essere difficile da giustificare. I prezzi oggi hanno un livello tale da rischiare di mettere in discussione la stessa sostenibilità della coltivazione del grano».

L'Italia però produce solo il 60% del suo fabbisogno di grano duro: «Non potremo mai produrre in casa tutto il frumento che ci occorre – ammette Drei – e per questo sappiamo che il mercato internazionale della commodity comunque ci condiziona. Ma guardando all'incidenza del costo della materia prima-grano sul prezzo finale della pasta prodotta in Italia, io credo che la filiera si possa permettere di pagare qualcosa in più all'agricoltore. Per ottenere quotazioni migliori, poi, è importante che gli agricoltori facciano aggregazione e puntino sui contratti di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Drei (Fedagripesca):
«Gli agricoltori italiani possono aspettarsi una ripresa dei prezzi della materia prima»



ADOBE STOCK

In crescita. Per l'annata agraria 2024-25 produzione nazionale di grano duro stimata a 4,2 milioni di tonnellate

Nestlé, generati nel nostro Paese 4,4 miliardi di valore condiviso

Industria alimentare

I calcoli di Althesys: nel 2024 ricavi a 953 milioni di euro cui va sommato l'indotto

Con 953 milioni di euro di ricavi, 2,01 miliardi di ricadute indirette e 1,479 miliardi di indotto, nel 2024 il gruppo Nestlé in Italia ha generato 4,4 miliardi di euro di valore condiviso. Più o meno lo 0,2% del Pil nazionale.

A calcolare l'impatto della multinazionale svizzera sull'economia italiana è stata Althesys, secondo cui per ogni euro generato nella fase di produzione ne corrispondono 3,3 per il sistema economico nazionale. La società di consulenza ha anche calcolato che la contribuzione fiscale allo Stato italiano di Nestlé nel 2024 ammonta a 1,4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda invece l'occupazione, la multinazionale stima che per ogni suo dipendente vengano indirettamente generati nel nostro Paese 11 posti di lavoro nell'indotto, per un totale

di 60 mila addetti, pari allo 0,22% degli occupati in Italia nel 2024. Il gruppo contribuisce ad erogare un totale di 1,3 miliardi di euro di salari lordi e contributi nella filiera, in aumento del 6% in confronto al 2022.

«I dati che emergono dipingono un quadro di continuità che confermano la solidità del gruppo Nestlé in Italia e l'impegno verso un modello d'impresa sempre più orientato alla sostenibilità economica e sociale» ha dichiarato Marco Travaglia, presidente e ad del gruppo Nestlé in Italia. La multinazionale svizzera, che opera in 187 Paesi con più di 2 mila marchi, in Italia è presente da oltre 110 anni con un portafoglio di oltre 110 brand, dagli integratori Meritene all'acqua S. Pellegrino, dal cibo per animali Purina al caffè Nespresso; dal cioccolato Perugina al latte in polvere Nidina. Le sedi del gruppo nel nostro Paese sono dieci, tra headquarter, stabilimenti e centri

di distribuzione. I siti produttivi di acque e bevande si trovano a Ruspino e Madone (entrambi in provincia di Bergamo), Cepina Valdisotto (Sondrio), Castiglione delle Stiviere (Mantova), San Giorgio in Bosco (Padova) e Scarperia (Firenze). Perugina è presente con il suo stabilimento a San Sisto, in provincia di Perugia, mentre Purina è a Portogruaro, in provincia di Venezia.

Intanto, ieri la Commissione europea ha dato il suo ok – in base alle norme Ue in materia di aiuti di Stato – a un sostegno da 60 milioni di euro dell'Italia a Nestlé per la costruzione di un nuovo impianto di produzione di alimenti umidi per animali domestici nel comune di Mantova. Lo rende noto l'esecutivo Ue in un comunicato, evidenziando di aver concluso che la misura è necessaria, adeguata e proporzionata per sostenere una crescita sostenibile del settore agricolo. L'aiuto assumerà la forma di una sovvenzione diretta per la costruzione dello stabilimento e della linea di produzione, e sarà in vigore fino al 30 giugno 2029.

—MI.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo del gruppo svizzero all'economia nazionale sarebbe pari allo 0,2% del Prodotto interno lordo

EUR SPA, APPROVATO IL BILANCIO 2024: FATTURATO IN CRESCITA
Eur Spa (90% ministero dell'Economia e 10% Roma Capitale) ha approvato ieri il bilancio 2024: l'anno rappresenta il

miglior esercizio gestionale per ricavi consuntivati, con un aumento del fatturato che si attesta a 43,8 milioni di euro contro 42,7 milioni del 2023 e 31,9 milioni del 2022 (in parte influen-

zato dalla coda della pandemia). Il settore Congressuale e Grandi Eventi che fa registrare significativi risultati
www.ilssole24ore.com
L'analisi completa del bilancio

Luigi Abete alla guida di Confindustria Cultura

Nomine

Le industrie culturali e creative contribuiscono con 35 miliardi al Pil

Andrea Biondi

«La cultura è l'anima di questo Paese. È il nostro compito accrescere la consapevolezza della centralità di chi produce, gestisce e valorizza questo prezioso bene, le industrie culturali, portando avanti punti comuni di intervento, a partire dalla valorizzazione industriale del comparto e dalla difesa del diritto d'autore».

Così Luigi Abete, eletto per il prossimo triennio presidente di Confindustria Cultura, il sistema federativo che raccoglie le più importanti associazioni industriali del comparto culturale e creativo. Sarà affiancato, nel ruolo di direttore da Nicoletta Righi dell'Associazione Italiana Editori (Aie).

Cambio al vertice, dunque, dopo il mandato di Innocenzo Cipolletta e chiara dichiarazione di intenti, a favore della valorizzazione della cultura e del sistema economico che gravita intorno. I numeri parlano chiaro: secondo il Centro Studi di Confindustria, le industrie culturali e creative contribuiscono con 35 miliardi di euro al Pil nazionale, pari al 2,2%, e danno lavoro a 69 mila persone. Il 2,7% dell'occupazione complessiva. Un comparto che riunisce realtà come Aie (libri), Anica (cinema), Apa (Audiovisivo), Fimi (industria musicale), Pmi (produttori musicali indipen-



LUIGI ABETE
Presidente
Confindustria
Cultura
Italia

denti), Univideo (Unione Italiana Editoria Audiovisiva sui media digitali e online) e Aice (Associazione Industrie Culturali e Creative) e che oggi più che mai richiede una visione strategica per affrontare le sfide della contemporaneità.

In questo scenario, ad Abete spetterà il compito di far da giusto timoniere giusto per navigare tra innovazione e tradizione, tra esigenze industriali e tutela dei valori culturali. Confindustria Cultura, ha spiegato, «rappresenta uno strumento fondamentale per rafforzare l'industria culturale nel suo complesso all'interno delle logiche produttive e di sviluppo del nostro Paese. È in questa direzione continueremo a lavorare, proseguendo il proficuo lavoro svolto da Innocenzo Cipolletta e da Fabio Del Giudice in questi anni grazie anche alla collaborazione di tutte le componenti».

Quattro le direttrici del lavoro del prossimo triennio. Tra le priorità: «Investire e valorizzare il comparto con specifiche politiche industriali». Spicca poi l'obiettivo di «promuovere il recupero degli attrattori culturali diffusi facendoli diventare degli Hub dell'entertainment culturale». Non meno importante sarà «tutelare e valorizzare il diritto d'autore», da sempre tema cardine per garantire sostenibilità economica e creare prodotti contenuti. Altro aspetto strategico sarà la formazione dei giovani: un terreno spesso trascurato ma cruciale per il ricambio generazionale e per avvicinare le nuove leve alle imprese culturali.

Luigi Abete è anche membro del cda di Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani spa e già presidente dell'Associazione Industrie Culturali e Creative di Confindustria. In passato è stato Presidente di Confindustria di cui rimane componente del Consiglio Generale e del Consiglio Direttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto Telethon per attrarre i ricercatori e abbattere il precariato

Lavoro

Modello apripista su tutele e salari, riferimento per enti di ricerca privata

Cristina Casadei

«L'attrattività dei talenti della ricerca scientifica passa anche dalle tutele dei loro contratti e dai compensi». Francesca Pasinelli, consigliere della Fondazione Telethon sottolinea l'«anche» perché «naturalmente per attrarre gli scienziati servono contesti internazionali, centri di ricerca competitivi per le attrezzature, l'elevato livello dei ricercatori che vi lavorano, l'interesse della ricerca che vi si svolge e la quantità di fondi disponibili per realizzarla. Poi però il contratto dei ricercatori è una delle condizioni necessarie».

Lo dice alla vigilia della giornata di studio di oggi al Palazzo dei Gruppi Parlamentari della Camera dei deputati, su come attrarre e sostenere i talenti nella ricerca privata, a cui parteciperanno anche altri enti di ricerca privata, dalla Fondazione Bruno Kessler, a Vimm, al Human technopole, a Leonardo, all'Iuss di Pavia, oltre all'onorevole Walter Rizzetto, al giurista Enzo De Fusco, a Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro e oggi presidente dell'associazione Amici di Marco Biagi, a Mattia Pirulli della Cisl. «Abbiamo invitato anche altri enti di ricerca che hanno un contratto specifico proprio per i ricercatori o si ispirano al nostro siglato due anni fa con la Fir Cisl, o stanno per farne uno, in virtù del fatto che non è che esista nei contratti di lavoro italiani una fattispecie che ben si adatti ai ricercatori che lavorano in centri di ricerca privata di eccellenza di stampo accademico», spiega Pasinelli. Lo spirito della Fondazione Telethon, oltre a promuovere ricerca scientifica di eccellenza, è di costruire modelli organizzativi e contrattuali per migliorare l'ecosistema della ricerca in Italia.

La giornata cade nel bel mezzo della corsa per attrarre scienziati in Europa che, nei giorni scorsi ha portato la Presidente della Com-

missione Ue, Ursula von der Leyen ad annunciare un pacchetto di finanziamenti di 500 milioni di euro per il 2025-2027 e il presidente francese Emmanuel Macron a rafforzare i fondi dedicati dalla Francia di 100 milioni. Mentre continua il dibattito sul Contratto di ricerca dell'Università, Pasinelli spiega che all'accordo Telethon aderiscono 116 dipendenti della Fondazione, su un totale di 450 ricercatori che per la maggior parte avevano già contratti universitari preesistenti.

Nel 2023, quando venne fatto l'annuncio «ci eravamo ripromessi di monitorare l'adesione e il gradimento tra i ricercatori, anche per individuare ambiti di miglioramento. Il nostro contratto segna un superamento della denominazione assegno di ricerca, borsa di studio e vuole essere un modello applicato alle figure professionali evolute che spesso lavorano su progetti a termi-

Pasinelli: «L'attrattività passa anche da tutele, salari minimi garantiti, welfare e percorsi di carriera chiari»

ne. Se in passato non vi erano le adeguate coperture e tutele giuridiche e previdenziali, dalla maternità, alle ferie, alla malattia, oggi abbiamo un accordo che le prevede, così come prevede un salario minimo crescente per ogni fase del percorso dei ricercatori, definendo il ruolo dello scienziato e tutte le fasi della sua carriera, prevedendo contratti a tempo determinato peculiari dell'attività del ricercatore, ma con le tutele del lavoro subordinato».

Dopo due anni di applicazione, in una survey, secondo una scala da 0 a 5, i ricercatori hanno assegnato il punteggio 4,2 all'abolizione dei contratti atipici e precari, il punteggio 3,6 alla garanzia delle tutele tipiche del lavoro subordinato, il punteggio 3,9 al gradimento del welfare, 3,8 alla definizione dell'orario flessibile e per obiettivi, e 3,9 al gradimento del Tfr. Tutto questo ha ovviamente un costo che, spiega Pasinelli, per la Fondazione Telethon si è tradotto «in un aumento di circa 700 mila euro del costo complessivo annuo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arsenalia, piano con 100 nuove assunzioni nel 2025

Consulenza digitale

La società punta a ricavi per 123 milioni, in crescita rispetto ai 90 di fine 2024

Un piano di crescita che guarda sia ai numeri sia alle competenze. Arsenalia, società di consulenza tecnologica e strategica con base in Italia e attività in diversi mercati europei, prevede per il 2025 oltre 100 nuove assunzioni, pari a circa il 10% della propria attuale forza lavoro. Un investimento in capitale umano che si affianca a un obiettivo di ricavi per 123 milioni di euro, in crescita rispetto ai 90 milioni attesi a fine 2024 (+5% sul 2023).

Con oltre 1.000 professionisti e una presenza in Italia, Regno Unito, Francia, Austria e Svizzera, Arsenalia opera in sei ambiti chiave per la trasformazione digitale: dalla strategia al cloud, dalla customer experience all'automazione dei processi. L'azienda lavora a stretto contatto con realtà come Lvmh, Volkswagen Group Italia, Kering e istituzioni pubbliche.

«Le nostre dimensioni ci permettono di combinare solidità e visione internazionale con prossimità e qualità della consulenza», spiega Marco Dalla Libera, partner e co-fondatore di Arsenalia.

Un tassello strategico del piano di sviluppo è rappresentato dall'intelligenza artificiale. Arsenalia è non a caso il main sponsor dell'AI Week 2025, la due giorni milanese che si concluderà oggi.

La strategia di crescita passa attraverso il potenziamento sull'intelligenza artificiale

Le nuove assunzioni riguarderanno profili trasversali, con particolare attenzione all'AI, all'analisi dei dati, alla gestione dei processi e all'innovazione organizzativa. Il piano di assunzioni arriva in un contesto di crescita organica sostenuta. L'azienda ha superato i 100 milioni di euro in commesse e punta a rafforzare il proprio posizionamento tra i partner tecnologici italiani più attivi nei processi di digital transformation.

—A. BIO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Recovery plan



LUISS SCHOOL OF GOVERNMENT: PAGNONCELLI PRESIDENTE
Nando Pagnoncelli è il nuovo presidente della Luiss School of Government, la scuola post-laurea dell'ateneo.

neo. La nomina è stata decisa dal Cda della Luiss, presieduto da Giorgio Fossa. Tra le traiettorie di sviluppo dell'ateneo la Scuola supporterà l'espansione di Luiss a Milano.

Asili nido, anche il nuovo bando fermo a 400 milioni su 800

Pnrr. Le richieste arrivano al 50% dei fondi disponibili, il resto sarà girato all'edilizia scolastica. In pista meno di 15mila posti contro i 30mila previsti all'inizio. Pesano domanda e costi di gestione

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Anche il terzo bando sugli asili nido del Pnrr lanciato dal ministero dell'Istruzione a metà marzo si ferma molto sotto l'obiettivo indicato. Un censimento ufficiale non c'è ancora, ma a quanto risulta al Sole 24 Ore le domande presentate entro la scadenza del 30 aprile, figlia peraltro di una proroga rispetto ai rapidissimi termini iniziali, si fermano intorno ai 400 milioni, vale a dire la metà degli 800 milioni messi a disposizione dal Governo.

I risultati sono già finiti nel radar dello stesso Esecutivo, che infatti nei giorni scorsi ha fatto depositare a Roberto Marti (Lega), relatore del decreto Pnrr 45/2025 ora alla commissione Cultura e Istruzione del Senato, un emendamento per girare i risparmi residui al filone dell'edilizia scolastica anch'esso interno al Piano. L'obiettivo è mantenere le risorse nel capitolo scuole, anche se, va ricordato, gli stessi investimenti precedenti sull'edilizia avevano generato i risparmi poi destinati al bando.

L'ennesima delusione rispetto ai target annunciati dal ministro Tommaso Foti in audizione a Montecitorio il 5 marzo scorso conferma i nodi strutturali che hanno accompagnato la misura sin dall'origine, e determinato già con la revisione del 2023 la maxi riduzione del target finale passato da 264,480 a 150,480 nuovi posti.

Bastano pochi calcoli per capire che anche questa soglia rimodulata è a rischio: secondo le stime, infatti, i fondi stanziati fin qui generano circa 126mila nuovi posti tra asili nido e scuole dell'infanzia, e i 400 milioni chiesti dai Comuni in quest'ultima tornata ne aggiungono altri 14mila.

La somma, ammesso che tutti gli investimenti raggiungano nei tempi previsti il traguardo della realizzazione, porta quindi nei dintorni dei 140mila nuovi posti: qualche inciampo ulteriore, fisiologico in un programma così ampio, condurrebbe a confermare il gap di 17.400 posti rispetto al target finale ipotizzato dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel focus sul tema pubblicato il 15 gennaio scorso.

A frenare la partecipazione dei Comuni rispetto alle ambizioni subito rivelatesi smisurate è un insieme di fattori riconducibili a tre questioni principali. La prima è rappresentata dalle incognite, molto diffuse tra gli enti, sulla possibilità di sostenere nei tempi i costi ordinari di gestione delle nuove strutture di cui il Pnrr, come è noto, finanzia solo la realizzazione. Sul tema, si ricorderà, è intervenuto il governo Draghi con lo stanziamento pluriennale (in crescita fino agli 1,1 miliardi a decorrere dal 2029) che ha dato una grossa mano, ma non è giudicato sufficiente a garantire la copertura complessiva dei nuovi nidi.

Sull'ultimo bando, poi, ha pesato il calendario: non tutte le amministrazioni hanno le forze per poter racco-



Recovery.
Anche il terzo bando sugli asili nido lanciato a metà marzo dal ministero dell'Istruzione nell'ambito del Pnrr non raggiungerà l'obiettivo

Buona risposta dagli enti del Sud, ma il target del Piano rischia di essere mancato di almeno 10mila posti

gliere la sfida complessa di progettare, realizzare e ultimare le strutture nei pochi mesi che restano prima della scadenza dell'agosto 2026. In fatto di asili nido, infine, sembra particolarmente evidente la forbice che separa la pianificazione centrale dalle esigenze avvertite nei singoli territori: è vero che, a quanto risulta, per questo bando c'è stata una buona risposta dal Sud, ma la domanda espressa in particolare dal Mezzogiorno fa i conti con tassi di occupazione femminile che restano di gran lunga inferiori rispetto al resto del Paese.

Giorgetti tenta la carta della proroga del Pnrr per le spese di difesa

All'Ecofin

Dombrovskis: «Mancano 15 mesi per le richieste, accelerare l'attuazione»

La proroga della Recovery and Resilience Facility arriva ufficialmente sui tavoli Ue. Ma almeno per ora il percorso verso un'intesa sembra tutto da tracciare.

A portarla è stato il ministro dell'Economia Giorgetti che, dopo averla evocata in più occasioni nei mesi scorsi, nella riunione di ieri all'Ecofin l'ha collegata al dossier della Difesa. La «possibilità di estendere il dispositivo oltre il 2026», secondo quanto riferito dal Mef, è stata proposta insieme all'idea ribadita di «utilizzare fondi del settore privato», per «rispondere all'esigenza di aumentare la spesa per la Difesa». Un'esigenza, questa, già riconosciuta apertamente dal titolare dei conti italiani (ne «siamo oltremodo coscienti», aveva detto Giorgetti in audizione alle Camere il 18 aprile). Ma il problema sono i tempi: per due ragioni, che riguardano il bilancio pubblico ma anche il sistema industriale europeo.

I prestiti del Safe, pure accolti «con favore» ieri da Giorgetti, incidono sui saldi della finanza pubblica e sullo sforzo di risanamento dei conti che l'Italia sta affrontando anche per rimarginare la ferita del Superbonus. In quest'ottica la possibilità di «scorporare» investimenti fino all'1,5% del Pil è un aiuto relativo, perché è temporanea e in ogni caso

non alleggerisce i livelli di debito su cui saranno misurati i prossimi Piani di bilancio.

Ma Giorgetti pone anche un altro tema. La corsa al riarmo secondo il ministro deve «riconoscere l'attuale frammentazione» del sistema produttivo continentale e porre come priorità «la salvaguardia e il rafforzamento della base industriale europea». Serve tempo, insomma, con un «approccio graduale» per «evitare bruschi cambiamenti negli appalti che potrebbero portare a distorsioni significative nel settore». E in quest'ottica più distesa un'estensione del Recovery tornerebbe utile.

Giorgetti di fatto prova ad allargare l'orizzonte degli Eurobond che fin qui hanno alimentato il Pnrr. Ma almeno per ora le indicazioni della commissione sembrano concentrarsi tutte sul meccanismo nella sua versione ed estensione attuale. «È stato nuovamente ricordato agli Stati membri che la scadenza legale per il raggiungimento di tutti i traguardi e obiettivi è fissata per la fine di agosto 2026 - ha detto il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis al termine della riunione. Ciò significa che restano circa 15 mesi per presentare tutte le richieste di pagamento e la relativa documentazione giustificativa». Di qui l'invito ad «accelerare gli sforzi di attuazione e rispettare le tempistiche», insieme alla sottolineatura dell'«urgenza per gli Stati membri di rivedere i propri piani»: come anche l'Italia sta facendo, in una nuova rimodulazione generale che però sta richiedendo tempi più lunghi rispetto agli annunci iniziali.

-G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D3F2C876DCDCA1B12
bancobpm.it

160 ANNI DI SÌ PER I NOSTRI TERRITORI. ECCO PERCHÉ ALL'OPS DI UNICREDIT DICIAMO

NO.

Abbiamo sempre incoraggiato il fare del nostro Paese.

Lo abbiamo dimostrato chiaramente negli ultimi 5 anni: 100 miliardi di euro in finanziamenti alle imprese, 15 miliardi in mutui alle famiglie. 800 iniziative ogni anno per supportare i nostri territori. Il tutto generando un ritorno superiore al 1000% per gli azionisti, in 5 anni.

Il Consiglio di Amministrazione di Banco BPM, dopo attenta valutazione della documentazione disponibile, ha ritenuto che l'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit non sia conveniente per gli azionisti di Banco BPM. Per maggiori informazioni in merito alle ragioni sottese a tale valutazione si rinvia al comunicato diffuso da Banco BPM in data 24 aprile 2025 e disponibile al sito gruppo.bancobpm.it.

Per maggiori informazioni in merito all'Offerta Pubblica di Scambio lanciata da UniCredit, si rinvia al relativo documento di offerta e alla ulteriore documentazione concernente l'offerta, pubblicamente disponibili al sito www.unicreditgroup.eu/it.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

BANCO BPM

Primo Piano

La crisi dell'acciaio italiano

Nuova richiesta di Cigs per 4.046 lavoratori

Acciaierie d'Italia

A una settimana dall'incendio all'altoforno 1 con sequestro dell'impianto

Domenico Palmiotti
TARANTO

È di 4.046 lavoratori totali la nuova richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata ieri ai sindacati metalmeccanici da Acciaierie d'Italia, ex Ilva, con effetto immediato. Rispetto alla cassa in corso, si sale di 1.000 dipen-

denti diretti. E questo a causa dell'incendio di mercoledì scorso all'altoforno 1 a Taranto, del sequestro dell'impianto senza facoltà d'uso disposto dalla Procura e soprattutto, secondo l'azienda, del ritardo con cui la stessa Procura ha dato ad AdI il via libera ai lavori di messa in sicurezza e salvaguardia dell'altoforno. Ritardo segnalato dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ma smentito dall'autorità giudiziaria.

Il nuovo quadro di cassa presentata da Acciaierie, e in attuazione nelle prossime ore, prevede così ripartiti 14.046 lavoratori sospesi temporaneamente: 3.538 a Taranto, 178 a Genova, 163 a Novi

Ligure, 26 a Marghera, 10 a Legnano, 36 a Milano (uffici), 15 a Paderno, 20 a Salerno e 15 nella società collegata Taranto Energia che gestisce le centrali elettriche del siderurgico. Attualmente l'accordo del 4 marzo scorso al ministero del Lavoro tra AdI e sindacati ha previsto nel gruppo un massimo di 3.062 cassintegrati a rotazione su poco meno di 10 mila dipendenti, di cui 2.680 a Taranto su poco meno di 8 mila addetti. Nella realtà, prima dell'incendio di mercoledì, la cassa viaggiava su questi numeri: 2.100-2.200 a Taranto, 150 a Genova e 100-110 a Novi Ligure. Fonti vicine al dossier segnalano intanto che oggi «partirà verso il ministero del Lavoro l'istanza di esame

congiunto di una cassa integrazione ancora più robusta».

Sindacati critici sulla cassa in aumento. Hanno chiesto al Governo la ripresa del confronto anche in ordine alla vendita dell'azienda, mentre Confindustria Taranto, con il presidente Salvatore Toma, afferma: «Non sta certo a noi contestare l'operato della Procura e non intendiamo farlo. Probabilmente sarebbe bastato adottare una linea di maggiore condivisione per non compromettere mesi e mesi di lavoro certosino da parte dei commissari, dello stesso Governo e del ministro Urso in particolare, per far sì che lo stabilimento non si spenges definitivamente. È venuto

4 milioni

LIVELLI PRODUTTIVI

Con lo stop all'Altoforno 1 l'obiettivo di arrivare a 6 milioni di tonnellate nel 2026 si può ridurre a 4 milioni di tonnellate.



Lavoro in bilico. Un operaio dell'ex Ilva

meno quello che tutti auspicavamo: dialogo, ascolto e fiducia. Il risultato è una situazione che si aggrava minuto per minuto e che rischia di deflagrare».

Intanto la Procura, con il procuratore capo Eugenia Pontassuglia, interviene con una nota per chiarire che «sulla base delle valutazioni espresse da Arpa Puglia» è stata autorizzata «l'esecuzione delle quasi totalità delle attività richieste, restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro». Il procuratore sostiene che il via libera c'è stato «a distanza di 2 ore dal deposito dell'ultima istanza e, quindi, nel rispetto del termine di 48 ore segnalato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Adolfo Urso. I danni all'altoforno pregiudicano i livelli produttivi ma non cambiano i piani. Una delegazione Mimit è stata in Azerbaijan: Baku Steel ancora in campo. Lunedì il Tavolo Taranto

«Ex Ilva, avanti con l'offerta azera. In arrivo 100 milioni per l'attività»

Caroline Fotina

Scontro con la magistratura, nuova cassa integrazione per quasi 4 mila lavoratori e difficoltà nell'ottenere l'autorizzazione ambientale. Ministro, ritiene che l'ex Ilva rischi di scivolare verso la chiusura? È un momento cruciale e, per questo, innanzitutto vorrei fare un appello alla massima responsabilità: evitiamo le polemiche e lavoriamo in sintonia. Non è il momento delle recriminazioni, ma delle soluzioni. Noi ci siamo sempre attenuti, in ogni dossier, al dettato costituzionale, che prescrive la piena e leale collaborazione tra gli organi dello Stato. Per questo io stesso, sabato mattina a Taranto, avevo sollecitato che si autorizzasse la messa in salvaguardia degli impianti, facendo presente che avevamo ancora poche ore di tempo perché fossero efficaci. Comunque, noi non molliamo, ben consapevoli che senza siderurgia non c'è sviluppo.

Quali impatti prevedete sui livelli produttivi?
Dobbiamo prendere atto che se manca un altoforno nella fase di transizione verso i fornelli elettrici la produzione non potrà più essere di 6 milioni di tonnellate come da obiettivi ma massimo di 4 milioni. I commissari si sono confrontati con i sindacati in merito alle conseguenze sui livelli occupazionali e sulla necessità di ricorrere alla cassa integrazione. Nel contempo, accelereremo i lavori per far ripartire l'Ao 2 che potrebbe affiancarsi, in qualche mese, all'Ao 4 a cui abbiamo garantito la massima sicurezza. Quanto accaduto all'Ao 1 - che come chiarito dalla stessa Procura sembra imputabile alle diverse valutazioni dell'Arpa - non modifica in alcun modo la volontà del Governo di portare avanti il rilancio dello stabilimento nel percorso della piena decarbonizzazione.

Le prescrizioni in vista per la nuova Aia (Autorizzazione integrata ambientale) sono troppo leggere per ambientalisti e Regione e troppo severe, quasi inattuabili, secondo i commissari. Come può nascere un nuovo progetto industriale in questo contesto?

Anche sull'Aia speriamo si possa realizzare un buon lavoro di sistema. I tecnici del Mimit, del Mase, del Ministero della Salute e



Imprese e made in Italy. Il ministro Adolfo Urso

degli enti locali stanno operando in questa direzione, per vincere questa sfida. Si può fare, si deve fare, e proprio a Taranto, laddove si è creata la frattura più profonda tra salute e lavoro. Ora sta a noi ricompilarla, guardando al futuro.

L'autonomia finanziaria dell'ex Ilva si sta esaurendo. Perché non sono ancora disponibili i 100 milioni di euro con cui integrare il prestito ponte?

Come confermato anche dall'azienda ieri le risorse stanno arrivando. Insieme al Mef, abbiamo finalizzato il passaggio decisivo per sbloccare i 100 milioni di euro destinati all'integrazione del prestito ponte, che aveva già ottenuto il via libera della Commissione, e siamo ora nelle fasi finali dell'iter amministrativo per l'erogazione. Con la terza commissariale stiamo lavorando per garantire che queste risorse

possano assicurare continuità produttiva e stabilità operativa da qui alla cessione dell'azienda.

Il valore degli asset potrebbe risultare più basso agli occhi degli azzeri di Baku Steel, con cui negoziare la cessione del gruppo. Suoi emissari sono stati a Baku nei giorni scorsi. Ne avete parlato?

Una delegazione del Mimit è stata in Azerbaijan proprio mentre io mi recavo a Taranto per inaugurare il Tempio del Mediterraneo. Ha avuto interlocutori molto costruttivi, riscontrando da parte di Baku Steel un interesse concreto e la conferma della volontà di portare avanti il percorso di acquisizione. Si è entrati nel merito degli adempimenti tecnici e industriali necessari a consolidare un piano di rilancio serio e pienamente orientato alla decarbonizzazione. Stiamo lavorando per garantire che ogni passaggio risponda a criteri di sostenibilità, innovazione tecnologica e tutela occupazionale. Certo, quanto accaduto in questi giorni non depone bene. Per questo spero che siano dati segnali positivi, costruttivi e responsabili da parte di tutti, soprattutto in questa fase così delicata e decisiva.

Sul negoziato con gli azzeri non pesano semmai altri elementi? Ne cito tre: la richiesta di incentivi che lo Stato non può garantire, le prescrizioni su ambiente e rischio sanitario, le difficoltà autorizzative per inserire nel progetto una nave rigassificatrice che rifornisca l'impianto.

Per quanto riguarda il primo punto, stiamo lavorando con Baku Steel per definire un quadro di incentivi che rispetti pienamente il regime europeo degli aiuti di Stato. Per quanto concerne le altre questioni,

trovo prematuro parlare di problematiche e difficoltà autorizzative, in quanto il dossier complessivo non è stato ancora formalizzato. È chiaro a tutti che senza gas non c'è decarbonizzazione e quindi nemmeno sviluppo della tecnologia green, su cui peraltro si fondano alcuni dei progetti industriali che potrebbero realizzarsi nei prossimi mesi e su cui ci confronteremo nel Tavolo Taranto che ho convocato per lunedì prossimo.

Con quale quota Invitalia dovrebbe affiancare Baku Steel?
Gli azzeri hanno chiaramente espresso il loro desiderio di una presenza della componente pubblica in questa operazione. Il ruolo di Invitalia sarà cruciale per il successo della cessione e la percentuale di partecipazione in minoranza verrà definita in base agli accordi finali che saranno assunti con Baku Steel. Riteniamo di poter procedere a breve con il decreto legge che formalizzerà le modalità di partecipazione, utilizzando gli strumenti già a disposizione e secondo una percentuale concordata con gli investitori azzeri.

Anche su un'altra partita industriale, StMicroelectronics, il clima è di nuovo teso.

Rappresentanti sindacali e Regione Lombardia ritengono inaccettabile il piano di esuberi preannunciati per il sito di Agrate Brianza. Qual è la posizione del governo?

Le difficoltà del settore, aggravate da dinamiche geopolitiche e dal calo del mercato - in particolare dell'automotive - stanno incidendo sulle strategie globali dei produttori di semiconduttori. Mentre altri sospendono investimenti, STM ha confermato - anche su nostra sollecitazione - i piani, inclusi i 5 miliardi per il sito di Catania, primo impianto al mondo completamente integrato per il carburo di silicio. Ad Agrate si sta recuperando il ritardo della scorsa legislatura con la riconversione da fette di silicio di 200 a 300 mm, con un efficientamento dei processi e una razionalizzazione dei costi. L'impatto occupazionale sarà contenuto rispetto allo stabilimento di Crolles. Abbiamo inserito clausole di garanzia sugli esuberi nazionali nell'accordo per Catania. Venerdì incontrerò a Milano azienda e sindacati con la Regione Lombardia per un confronto diretto sul futuro del sito di Agrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosso dell'acciaio. L'impianto di Taranto dell'ex Ilva

L'analisi

NAZIONALIZZARE, SCELTA RAGIONEVOLE

di Paolo Bricco

Non serve una exit strategy. Serve una strategy. Primo punto: interessa o no la produzione di acciaio primario? Se interessa, perché ritenuta indispensabile alla nostra manifattura, la si smetta di esercitare, come stanno facendo tutti i politici italiani di governo e di opposizione, nella non nobile arte dell'Ilva chiuderla, ma non è colpa mia. Non serve una exit strategy per politici alle prese con un problema ben più grande di loro. Serve una strategy, come dicono quelli che parlano bene, per mantenere in vita un complesso industriale essenziale - con gli impianti di Taranto, Cornigliano e Novi Ligure - per la manifattura del nostro Paese. Secondo punto: si compia una analisi razionale e non emotiva della realtà delle cose. Quali sono le reali condizioni dell'altoforno sottoposto a sequestro dalla magistratura dopo l'incidente della scorsa settimana? Se l'impianto non è compromesso nella sua ingegneria più profonda, l'impresa allora è ancora in condizione di vivere. E ci si concentri - se l'acciaio viene giudicato una priorità strategica nazionale - sulle soluzioni manageriali, finanziarie, tecnologiche da prendere. Con la stessa freddezza, però, va considerato l'assetto complessivo. Per troppo tempo si è dato per scontato che l'apertura di un negoziato in esclusiva con un consorzio come quello di Baku equivallesse a una sicura vendita. Soprattutto il governo ha marcato questa identificazione. Non è mai stato così. Sulla salute, sul lavoro e sui soldi occorre essere seri. Il consorzio a zero offre mezzo miliardo cash. Secondo alcuni avrebbe iniziato a nichiare sul pagamento dell'altro mezzo miliardo di euro per il magazzino in dote alla ex Ilva, che alla fine avrebbe fatto salire

a un miliardo tondo la disponibilità finanziaria, in una operazione di alta caratura geopolitica, intermedia direttamente fra i due governi, con quello euroasiatico che, rilevando gli impianti, avrebbe una carta manifatturiera in un quadrante mediterraneo in cui ha già la carta del gas. Per risanare l'ex Ilva servono cinque miliardi di euro. Chi deve dare i quattro miliardi di euro (o quattro miliardi e mezzo nella seconda ipotesi)? Non lo faranno (non lo farebbero) gli azzeri. Lo dovrà fare il sistema nazionale. Con contributi, incentivi, linee di credito, garanzie. Ma, allora, se l'Ilva deve rimanere in piedi e deve tornare a correre per la più parte a carico dei contribuenti

LA STRATEGIA
Se l'acciaio primario interessa davvero è giusta l'opzione scelta anche dal Regno Unito per British Steel

italiani, perché bisogna cedere ad altri un cespite che paghiamo noi? Esiste l'impresa, esiste il mercato, esiste lo stato. Esiste, anche, il buon senso. Una nazionalizzazione temporanea sarebbe una scelta ragionevole. La situazione è drammatica? Può darsi. La nazionalizzazione diretta tramite Mef farebbe rabbrivire i puristi del libero mercato e i gestori dei conti pubblici? Può darsi. Ma perché devo, come contribuente italiano, pagare un salvataggio e una decarbonizzazione agli investitori (pubblici) azzeri? Può essere una opzione da considerare con cinica attenzione. Lo ha fatto l'Inghilterra con la British Steel. Per l'interesse complessivo del sistema manifatturiero italiano. Se, appunto, l'acciaio primario ancora interessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Medio Oriente

Trump firma accordi miliardari con Mbs

Riad. Ai sauditi pacchetto di forniture in armamenti per quasi 146 miliardi di dollari, più contratti con Boeing, Starlink, Oracle, Nvidia, Ge, Amazon

Luca Veronese

«Mohammad bin Salman è un amico. Credo davvero che ci piacciono molto». La diplomazia personale di Donald Trump ha conquistato i Paesi del Golfo. Nel primo giorno della sua visita nella regione, il presidente americano ha concluso un accordo economico strategico con l'Arabia Saudita su energia e difesa, ha ottenuto garanzie per investimenti miliardari dei sauditi negli Stati Uniti, coinvolgendo diverse grandi società americane. «Con questo viaggio, stiamo aggiungendo oltre mille miliardi di dollari, in termini di investimenti nel nostro Paese e di acquisto dei

ha detto Trump, promettendo, tra gli applausi, che «l'Iran non avrà mai l'arma nucleare». Oggi, in Arabia, Trump incontrerà invece il presidente siriano Ahmed Hussein al-Sharaa (al-Jolani) e potrebbe annunciare la revoca delle sanzioni Usa.

Sulla normalizzazione delle relazioni con Israele, il presidente Usa si è limitato a dichiarare che «l'Arabia Saudita entrerà negli Accordi di Abramo quando sarà pronta», ed è poi passato a elogiare «la trasformazione in atto nel Golfo» e «Riad ormai diventata una capitale globale del business e della tecnologia».

A Riad, Trump è sceso dall'Air Force One, con il pugno in alto in segno di vittoria accolto da sfarzi e tappeto rosso. Assieme al ceo dei grandi gruppi statunitensi tra i quali il fedele Elon Musk, è subito passato agli affari: con Mbs, il principe Mohammad bin Salman, l'intesa è stata totale su difesa, petrolio ed energia, ed estrazione mineraria.

Gli Stati Uniti hanno accettato di vendere all'Arabia un pacchetto di armi del valore di quasi 142 miliardi di dollari, secondo una nota della Casa Bianca, che parla del «più grande accordo di cooperazione in materia di difesa» mai stipulato da Washington. Verranno coinvolte oltre una dozzina di aziende Usa che forniranno sistemi di difesa aerea e missilistica e contribuiranno allo sviluppo aeronautico e spaziale, alla sicurezza marittima e alle comunicazioni. Previsto anche supporto per l'addestramento delle forze armate saudite «per la sicurezza nella regione». Nei colloqui sono state definite collaborazioni nella tecnologia, nei trasporti e nei servizi anche con Starlink, Oracle, Amazon, Nvidia, Amd, Ge, Vernova, Boeing.

«Oggi speriamo in opportunità di investimento per un valore di 600 miliardi di dollari, inclusi accordi per 300 miliardi di dollari firmati durante questo forum», ha dichiarato il principe ereditario saudita. «Lavoreremo nei prossimi mesi - ha aggiunto - alla seconda fase per completare gli accordi e portarli a mille miliardi di dollari».

Negli incontri tra le delegazioni si è discusso anche - secondo fonti citate dall'agenzia Reuters - dell'acquisto da parte saudita dei jet Lockheed F-35. «Sebbene l'energia rimanga un pilastro delle nostre relazioni, gli investimenti e le opportunità commerciali nel regno si sono ampliati e moltiplicati a dismisura», ha sottolineato il ministro degli Investimenti saudita Khalid al-Falih. Anche Mbs si è concentrato sulla diversificazione dell'economia saudita in un programma di riforme denominato Vision 2030, che include «giga-progetti» come Neom, la città futuristica nel deserto delle dimensioni del Belgio.

Il presidente americano si è trattenuto a lungo anche con il governatore del fondo sovrano di Riad, Yasser al-Rumayyan, e con il ceo di Aramco, Amin Nasser. Al di là degli accordi miliardari, ancora tutti da sviluppare, non c'è dubbio che Trump abbia centrato l'obiettivo di rafforzare ulteriormente i legami economici e militari con una potenza della regione come l'Arabia Saudita, oltre che quelli personali con l'«amico» Mbs.



GAZA, 380 ATTORI E REGISTI: «BASTA SILENZIO SU GENOCIDIO»
Denunciare «il silenzio» nei confronti del «genocidio in corso a Gaza». Questo l'obiettivo di 380 tra attori e

registi che, sul quotidiano francese 'Libération', firmano un editoriale pubblicato in contemporanea con l'apertura del festival di Cannes. Tra i firmatari dell'appello figurano

nomi di richiamo mondiale come Richard Gere, Pedro Almodovar (nelle foto) Xavier Bardem, Susan Sarandon, David Cronenberg e tantissimi altri



Diplomazia e bombe.

Donald Trump accolto a Riad da Mohammed bin Salman. Sopra, un infermiere tra i resti dell'ospedale Nasser di Khan Yunis distrutto dall'Idf. Sotto, Steve Witkoff abbraccia i parenti degli ostaggi a Hostage Square, Tel Aviv



Gaza, l'Idf bombarda l'ospedale chirurgico Trump potrebbe svelare un piano di pace

La Striscia

Netanyahu: «Entreremo a Gaza con tutte le forze per sottomettere Hamas»

L'esercito israeliano ha annunciato di aver bombardato un ospedale nella Striscia di Gaza. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, nelle stesse ore, ha rilasciato una dichiarazione dura: «Non ci sarà alcuna situazione in cui fermeremo la guerra».

Mentre il presidente americano Donald Trump arrivava ieri in Arabia Saudita potrebbe svelare venerdì un «piano» per porre fine alla guerra a Gaza e la liberazione degli ostaggi. È un'ipotesi avanzata da Haaretz. Ieri a Riad ha detto che «la gente di Gaza merita un futuro migliore».

Ancora irrisolto il nodo degli ostaggi: Steve Witkoff, inviato speciale degli Stati Uniti per il Medio Oriente, e l'inviato americano per gli ostaggi, Adam Boehler, hanno detto ieri alle famiglie degli ostaggi ancora in mano ad Hamas nella Striscia di Gaza di cre-

dere che ci siano «reali possibilità» di progresso nei negoziati per un accordo, altrimenti «non andrebbero a Doha», per rafforzare la trattativa. Lo ha riferito il Forum delle famiglie degli ostaggi che oggi ha avuto un incontro di due ore con i rappresentanti americani a Tel Aviv.

Gli attacchi

«L'esercito israeliano ha bombardato il reparto chirurgico dell'ospedale Nasser di Khan Yunis», ha detto il portavoce della Protezione civile Mahmoud Bassal. «Gli attacchi in corso non fanno distinzione tra civili e soldati», ha affermato Abu Ghaly, membro dello staff dell'ospedale. «Si tratta di un ospedale civile che accoglie i feriti ininterrottamente, 24 ore su 24», ha aggiunto.

Tra le vittime c'è anche il reporter Hassan Eslah, quello che l'Idf ritiene un «finto giornalista», membro della brigata Khan Younis di Hamas» che il 7 ottobre 2023 «è entrato in Israele con i terroristi e li ha filmati mentre entravano nel kibbutz Nir Oz, dove decine di civili sono stati uccisi, documentando e caricando sui social video di saccheggi, incendi e omicidi».

Hassan Eslah, che lavorava come freelance per l'Ap e altre testate gior-

nalistiche internazionali, filmò anche un carrarmato dell'Idf colpito da Hamas in cui morirono diversi soldati. Quando pochi giorni dopo diventò virale una sua foto insieme con il leader di Hamas Yahya Sinwar che lo abbracciava e lo baciava, i media internazionali con cui collaborava chiusero i rapporti in via precauzionale. La sua posizione e il suo ruolo sono rimasti sempre dibattuti.

Netanyahu: «Non fermeremo la guerra»

«Non ci sarà una situazione in cui fermeremo la guerra». Lo ha detto il premier Netanyahu nel corso di un incontro con i riservisti feriti, secondo quanto riferisce Haaretz. Il leader, dopo aver

affermato che nei prossimi giorni l'esercito israeliano entrerà con «tutte le forze» nella Striscia di Gaza per sottomettere Hamas, ha detto: «Potrebbe essere che Hamas dica "pausa, vogliamo rilasciare altri 10 ostaggi". Ok, rilasciateli. Li riceveremo e dopo entreremo. Ma non ci sarà una situazione in cui fermeremo la guerra».

L'Onu accusa Israele di usare la fame nella Striscia di Gaza palestinese come «un arma di guerra». A rilanciare la denuncia è il numero uno dell'Unrwa, l'agenzia che assiste profughi e civili palestinesi, intervistato in visita a Londra dalla Bbc.

«Non ho più parole per descrivere la miseria e la tragedia della gente di Gaza, che da due mesi non riceve più alcun aiuto», ha detto Lazzarini. «La fame dilaga, le persone sono allo stremo». Intanto il cardinale Pierbattista Pizzaballa: «Spero Trump porti sviluppi positivi per Gaza. Innanzitutto dal punto di vista umanitario: quello a cui assistiamo è inconcepibile. Che si ponga fine a questa guerra che dura da troppo tempo. Servono interlocutori seri, credibili, che sappiano risolvere il problema non con le armi ma con il dialogo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Pizzaballa: «Quello a cui assistiamo è inconcepibile. Il problema va risolto con il dialogo politico»

TRA LE AZIENDE USA

John Elkann al forum di Riad

Molti leader delle grandi aziende e della finanza Usa hanno accompagnato Donald Trump nella sua missione in Arabia Saudita. Con il segretario al Tesoro, Scott Bessent, c'era anche Elon Musk, il boss di SpaceX e Tesla entrato nel governo americano come ministro all'Efficienza. All'Investment forum di Riad hanno partecipato, tra gli altri, Larry Fink, ceo di BlackRock; Stephen A. Schwartzman, ceo di Blackstone; e oltre a Musk, il ceo di OpenAI, Sam Altman e Mark Zuckerberg di Meta. Al forum in Arabia Saudita, tra i rappresentanti delle grandi aziende americane, invitati dal presidente Usa, era presente anche il presidente di Stellantis John Elkann.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa scrive agli ebrei: rafforziamo dialogo

La lettera

Messaggio alla comunità per favorire la cooperazione in questo tempo difficile

Leone XIV manda un messaggio agli ebrei italiani, in cui si impegna a continuare e a rafforzare il dialogo e la cooperazione della Chiesa con il popolo ebraico nello spirito della dichiarazione Nostra Aetate del Concilio Vaticano secondo. Lo rende noto la Comunità Ebraica di Roma in cui si precisa il Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha ricevuto il messaggio personale da Papa Leone XIV, con cui è stato informato della sua elezione a nuovo Pontefice. «Il Rabbino Capo di Roma, che sarà presente alla celebrazione della inaugurazione del pontificato - domenica

18 maggio - ha accolto con soddisfazione e gratitudine le parole a lui dirette dal nuovo Papa».

Reazioni positive a questo messaggio anche da altri Paesi: «Siamo profondamente commossi che Papa Leone XIV, così presto nel suo pontificato, abbia ribadito il suo impegno per le relazioni cattolico-ebraiche», scrive l'American Jewish Committee (AJC) pubblicando su X una lettera inviata al proprio direttore degli Affari interreligiosi, rabbino Noam E. Marans, da Papa Leone XIV l'8 maggio scorso, cioè nel giorno stesso dell'elezione, in cui, «si è impegnato a continuare a rafforzare il dialogo con il popolo ebraico nello spirito di Nostra Aetate. Mentre ci avviciniamo al 60° anniversario di questa storica dichiarazione, non vediamo l'ora di lavorare insieme per approfondire la comprensione e la cooperazione», sottolinea l'AjC.

Il mondo ebraico italiano ha salutato l'elezione sin dalla sera dell'8

maggio. «Le Comunità ebraiche italiane inviano al Cardinale Robert Francis Prevost, Papa Leone XIV, le congratulazioni degli ebrei italiani per la nomina al soglio pontificio: un augurio sincero per questo giorno di letizia che nutre le speranze e i cuori di tutti i fedeli della Chiesa cristiana», è il messaggio della presidente Ucei, Noemi Di Segni, riporta Moked, il portale dell'ebraismo italiano. «Per la prima volta c'è un Papa da-

gli Stati Uniti. Paese dove la presenza ebraica è la più numerosa al mondo. Le sfide storiche, le dure prove esistenziali e morali che ci troviamo a vivere in Europa e in Medio Oriente, dinanzi alle laceranti guerre e minacce, richiamano tutti, in particolare i leader religiosi, ad altissime responsabilità verso ogni essere vivente, consapevoli dell'imperativo di agire con ogni sforzo di convivenza e ricerca della pace». Leone XIV nella sua esperienza di vescovo e missionario non ha ricoperto ruoli di primo piano nel dialogo con l'ebraismo. Tuttavia - veniva fatto rilevare da Moked - «la sua formazione teologica a Chicago, città con una forte presenza ebraica, e le legami con John T. Pawlikowski, figura di riferimento nello sviluppo delle relazioni ebraico-cattoliche, lasciano intravedere possibilità concrete per un rilancio del confronto», come riportano i siti JTA e Jewish Insider.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONE XIV
Il Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni domenica sarà all'inaugurazione del pontificato

PRIMO PIANO

LE AZIONI CHE POSSONO CORRERE DOPO L' ACCORDO USA-CINA PER ABBATTERE LE TARIFFE

Tre titoli buy con l'intesa sui dazi

Le scelte di Banca Akros sono Cucinelli, Technoprobe e Saipem. Ma almeno altre 9 quotate sono nelle condizioni ideali per beneficiare della tregua commerciale. E approfittare di un recupero del dollaro

DI ELENA DAL MASO

Stati Uniti e Cina hanno annunciato a sorpresa, lunedì scorso, un accordo di 90 giorni sul taglio reciproco dei dazi, che scendono dal 145% al 30% nei confronti della Cina e dal 125% al 10% per gli Usa. Secondo gli analisti di Banca Akros, la tregua appare positiva soprattutto per i settori dei beni di consumo discrezionali, dei semiconduttori e dell'energia. Inoltre, ragionano gli esperti, dovrebbe contribuire a rafforzare il dollaro rispetto alle altre valute, euro compreso. E questo fatto avrà un impatto importante in bilancio.

Ecco perché Banca Akros ha fatto il punto sui titoli del Ftse Mib più esposti agli Usa, ovvero quelli che registrano vendite per oltre il 15% negli Stati Uniti. E li hanno suddivisi in due categorie. Da un lato compare chi ha un rischio legato ai cambi definito «transattivo» (transaction risk). Riguarda le aziende che registrano vendite negli Usa, ma la produzione è svolta principalmente in altri Paesi e quindi la base costi non è in dollari (può essere tutta in euro come Ferrari che importa negli Stati Uniti al 100% dall'Italia o in altre valute come peso messicano e dollari canadesi per Stellantis). Queste aziende registrano impatti sugli utili maggiori di quelli sul fatturato in seguito a variazioni del cambio euro/dollaro.

Dall'altro, gli analisti hanno evi-

Da Intermonte un bond che parte dal 6%

di Marco Capponi

Nuovo bond retail in casa Intermonte. L'investment bank del gruppo Banca Generali ha strutturato un'obbligazione, emessa da Barclays, della durata di 12 anni e caratterizzata da una struttura cosiddetta *fixed to inverse floating*. Nel primo anno il bond, che ha taglio minimo 1.000 euro, corrisponderà un tasso fisso lordo del 6%, con cedola semestrale. A partire da maggio 2026 si passerà poi a un tasso variabile, calcolato come la differenza tra 6% e il tasso Euribor a tre mesi, con cap (massimo) del 6% e floor (minimo) dello 0%. A partire dalla fine del primo anno l'emittente potrà inoltre optare per il rimborso anticipato, pagando il 100% del valore nominale e gli interessi relativi all'ultimo periodo di maturazione della cedola. Struttura e tempistiche, spiega Intermonte, sono stati studiati per offrire agli investitori uno strumento che segua da vicino le mosse della Bce: dal secondo anno in avanti l'idea è quella di offrire una cedola variabile tanto più alta quanto più la banca centrale avrà tagliato i tassi, grazie al meccanismo di *inverse floating*. (riproduzione riservata)

denziato le società con un rischio legato ai cambi definito «di traduzione» (translation risk), che riguarda le aziende che hanno vendite negli Usa relative a produzioni locali, quindi la variazione del fatturato e degli utili risponde in modo uguale alla variazione del cambio euro dollaro perché anche i costi sono in valuta locale.

Ed ecco che al primo tipo (transaction) appartengono titoli come Brunello Cucinelli (rating buy, target price 130 euro), Campari (buy, target price 7,5 euro), Ferrari (rating neutral, target price 430 euro), StM (Neu-

tral) e Stellantis (neutral, target price 9 euro). Al secondo tipo (translation) appartengono gruppi quali Diasorin (buy, target price 122 euro), Tenaris (buy, target price 19 euro), Buzzi (neutral, target price 50 euro) e Prysmian (neutral, target price 65

L'obbligazione di Camozzi rende il 3,5%

di Andrea Giacobino

Rafforzamento patrimoniale per Camozzi Group (Cg), con sede legale a Milano ma cuore bresciano, che produce componenti e sistemi per l'automazione industriale e opera nei settori delle macchine utensili, delle macchine tessili, nella lavorazione e trattamento delle materie prime attraverso un processo di digitalizzazione avanzato. Qualche giorno fa a Brescia davanti al notaio Francesco Ambrosini è comparso Lodovico Camozzi, presidente di Cg, per guidare un consiglio d'amministrazione al quale erano presenti tutti i consiglieri Giovanni, Luigi, Mario e Marco Camozzi. Il board ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario non convertibile denominato Camozzi Group 2022-2028 per un ammontare di 3,64 milioni di euro. Il tasso d'interesse verrà pagato in rate semestrali posticipate con una cedola annua del 3,5%. Camozzi Group ha chiuso il 2023, raggiungendo e superando il traguardo del 60esimo di attività industriale, con ricavi consolidati pari a 560 milioni, in aumento del 5% rispetto ai 534 milioni del 2022, e utile netto di 37 milioni, in aumento del 6%. (riproduzione riservata)

SOCIETÀ FTSE MIB ESPOSTE OLTRE IL 15% DELLE VENDITE AGLI USA

Attività prevalentem. Usa | locali | importate

Titolo	Vendite % negli Usa	Titolo	Vendite % negli Usa
Tenaris	50% (*)	Leonardo	26%
DiaSorin	50%	Ferrari	25%
Buzzi	40%	Interpump	25%
Stellantis	37%	Pirelli	20%
Prysmian	36%	Recordati	17%
Brunello Cucinelli	30%	STMicroelectronics	16% (*)
David Campari	28%		

Fonte: Banca Akros estimates (*) report in USD, business is done almost entirely in USD

Ferrari, oppure StM, dove gli Stati Uniti rappresentano solo il 16% del fatturato, ma il 90% delle vendite è in dollari, mentre una parte significativa dei costi è in euro». Questo comporta che una variazione (in più o in meno) del 10% nel cambio euro/dollaro può avere un effetto sull'ebit annuo tra 320 e 400 milioni di dollari, ovvero tra il 20% e il 25% del consenso (al 2026) sull'utile pre-tasse. I titoli preferiti dagli analisti sono: Cucinelli, Technoprobe (buy, target price 8,5 euro) e Saipem (buy, target price 3 euro). (riproduzione riservata)

Dopo la proposta mista azioni-contanti di Mare Group su La Sia, Piazza Affari apre alle offerte di scambio tra le pmi

Borsa, cambia il regolamento delle ops sull'Egm

DI ELENA DAL MASO

Lo scorso febbraio, Mare Group ha lanciato un'opas su La Sia, la prima nella storia sul segmento Egm di Piazza Affari che raccoglie le piccole e medie imprese. E la prima che coinvolge due società, entrambe quotate su Egm, al contrario di quanto avviene sul segmento principale di Piazza Affari, attraversato da mesi da una miriade di offerte pubbliche in azioni (ops) o miste liquidità e azioni (opas).

Ora Borsa Italiana ha recepito il cambio di passo e a partire da lunedì 19 maggio l'offerta pubblica di acquisto con cambio azionario viene ben illustrata nel regolamento, tanto che sul mercato qualcuno l'ha definita «emendamento Mare». Con un recente aggiornamento del Regolamento Emittenti, Borsa Italiana ha chiarito che, nelle operazioni di opas obbligatoria su Egm, il corrispettivo può essere interamente in titoli, senza necessità di offrire un'alternativa in contanti. Una novità che potrebbe aprire la strada a ulteriori operazioni di consolidamento fra le pmi quotate. Fino ad oggi, le regole su Egm non era-

no esplicitate sull'ammissibilità di operazioni di scambio azionario puro senza opzione in contanti. La normativa di riferimento, l'articolo 106 del Testo Unico della Finanza (Tuf), prevede che nelle opas obbligatorie per cambio di con-

trollo il corrispettivo possa essere composto interamente da titoli solo se questi sono quotati su un mercato regolamentato. L'interpretazione di questo principio per Euronext Growth Milan, che è un mercato non regolamentato ma un Mtf (Multilateral Trading Facility), non era chiara. L'aggiornamento appena introdotto nel Regolamento Emittenti ha risolto la questione. Infatti, se il corrispettivo dell'opas è costituito da titoli negoziati su Egm, non è necessario offrire un'alternativa cash. Questo principio, già valido per i mercati regolamentati, viene ora esteso esplicitamente anche all'Egm. Di fatto, si tratta di una legittimazione

formale del modello adottato da Mare Group, che diventa ora una strada percorribile per altre operazioni future.

Mare Group, società di ingegneria digitale fondata nel 2001 e quotata dal 2021, ha fatto del concambio azionario il proprio modello di espansione. Dal 2019 ha condotto 11 acquisizioni con questa formula, coinvolgendo imprenditori e manager delle società target nel progetto di crescita, invece di limitarsi a una classica acquisizione finanziaria.

La recente operazione con La Sia, società che opera nell'ingegneria e architettura digitale, è la prima su Egm a seguire questo schema su scala rilevante: l'82,3% del corrispettivo è stato riconosciuto in azioni Mare Group, mentre solo il 17,7% in denaro. A seguito dell'acquisizione del 70,6% di La Sia, Mare Group ha lanciato un'opas sul restante 29,4% alle stesse condizioni, un'operazione apripista tra due società

quotate su Egm.

Il modello si fonda su un principio strategico che vuole coinvolgere gli imprenditori acquisiti nel progetto industriale, incentivandoli a contribuire alla crescita di lungo periodo.

L'adozione di un modello di consolidamento basato sul concambio tra società Egm potrebbe favorire un'accelerazione nelle operazioni di aggregazione, in un mercato che conta circa 200 società quotate con profili spesso complementari. Se da un lato il modello ops (equity swap) permette agli imprenditori di mantenere un'esposizione sulla crescita del nuovo gruppo, dall'altro riduce l'impatto finanziario delle acquisizioni, evitando un eccessivo ricorso al debito. In una fase in cui molte pmi quotate puntano alla crescita per migliorare la liquidità del titolo e attirare investitori istituzionali, il nuovo quadro normativo potrebbe rappresentare una leva strategica importante. Intanto, l'Egm è in attesa che il Mef, attraverso Cdp, inizi a operare in borsa con il suo nuovo veicolo (Fnsi), un'umbrella fund a capitale misto pubblico-privato per incrementare la liquidità delle società più piccole. (riproduzione riservata)



Fabrizio Testa

PRIMO PIANO

LA FED AVRÀ UN APPROCCIO ATTENDISTA SUI TASSI. PRIMO TAGLIO PREVISTO PER SETTEMBRE

Usa, l'inflazione cala (per ora)

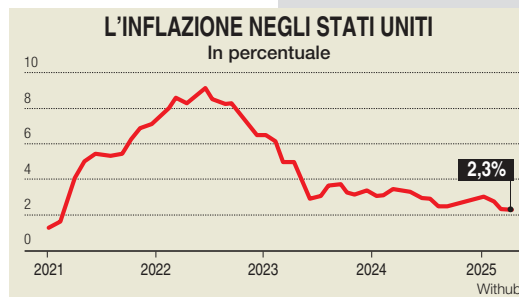
Per Goldman Sachs Am gli aumenti di prezzo più consistenti legati ai dazi si vedranno nei prossimi mesi

DI FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione negli Stati Uniti è scesa al 2,3% ad aprile, dal 2,4% di marzo. Gli analisti si attendevano un dato stabile. Il 2 aprile c'è stato l'annuncio di dazi «reciproci» da parte del presidente Usa Donald Trump, poi ridotti il 9 aprile. In seguito c'è stato lo scontro con la Cina, ma anche su questo fronte l'amministrazione americana ha fatto in buona parte retromarcia.

Sulle politiche commerciali resta un'alta incertezza. Diverse tariffe sono state abbassate dall'amministrazione Usa ma i dazi restano su livelli più alti rispetto al passato. Le imprese per il momento non hanno alzato i prezzi ai consumatori, ma secondo gli economisti lo scenario dovrebbe cambiare nei prossimi mesi. Un segnale è arrivato dall'inflazione su base mensi-

le, salita allo 0,2%, dal -0,1% di marzo. Ma i mercati, che non si sono mossi in modo rilevante dopo la pubblicazione del dato di aprile, ritengono che sia ancora troppo presto per capire l'impatto dei dazi. Piazza Affari ha chiuso in



rialzo dello 0,39% (e lo spread Btp-Bund a 101 punti base). A un paio d'ore dal termine delle contrattazioni l'indice S&P 500 era in rialzo del-

Cina, gli analisti rivedono al rialzo le stime sul pil

di Alberto Chimenti (MF-Newswires)

La tregua commerciale a sorpresa tra Washington e Pechino ha rappresentato un significativo allentamento delle tensioni tra i due Paesi, dopo il botta e risposta che si era creato in seguito alle tariffe reciproche. Ora, gli istituti finanziari stanno riconsiderando le loro valutazioni sulla Cina, alzando le previsioni di crescita sul Paese asiatico. Ubs ritiene che il pil cinese potrebbe espandersi nel 2025 tra il 3,7% e il 4%, rispetto al precedente scenario di base del 3,4%. Anche Morgan Stanley ha alzato le sue previsioni

sul pil cinese trimestrale a breve termine, sulla base delle aspettative che le aziende possano cercare di accelerare le esportazioni per trarre vantaggio dalla riduzione dei dazi. Il pil cinese del secondo trimestre potrebbe quindi risultare più alto dell'attuale stima del 4,5%, afferma Robin Xing, capo economista della banca. Inoltre, Morgan Stanley si aspetta che la crescita del terzo trimestre mostri una temporanea resistenza, con un'espansione superiore al 4%. Anz Bank vede ora la possibilità che il pil cinese superi il 4,2% quest'anno, mentre Natixis valuta la crescita del pil del Paese asiatico al 4,5%, in miglioramento rispetto allo scenario di base del 4,2% in caso di stimoli più proattivi e di un'ulteriore riduzione delle tariffe. Ciò avviene dopo che la banca francese ha tagliato le stime sul pil cinese al 4,2% dal 4,7% ad inizio aprile.

«wait and see» anche nelle prossime settimane. I mercati monetari prevedono due tagli dei tassi quest'anno, ma il primo è scontato per settembre. In questo caso la Fed resterebbe in pausa nelle prossime due riunioni di giugno e luglio.

La banca centrale Usa ha lasciato i tassi invariati al 4,25-4,5% nell'ultima riunione del 7 maggio. In quell'oc-

casione il presidente Jerome Powell ha detto che i dazi potranno complicare il raggiungimento dei due obiettivi del mandato Fed (massima occupazione e carovita al 2%). Le tariffe hanno un effetto stagflationistico, tale cioè da alzare l'inflazione e ridurre la crescita. Powell ha precisato di non avere fretta nella revisione dei tassi e ha aggiunto che al momento non sono chiari i prossimi passi della politica monetaria.

Trump ha più volte criticato Powell, accusato di essere «troppo lento» nei tagli. Ma proprio le politiche commerciali del presidente Usa sono il principale ostacolo a nuove sforbicate della Fed. L'inflazione, come ha mostrato anche il calo nel dato sui servizi ad aprile, sembrava dirigersi verso l'obiettivo del 2%. Ma i dazi secondo le attese avranno ora un effetto al rialzo sul carovita. Il dato dell'inflazione di aprile nel complesso «è probabilmente un sollievo per la Federal Reserve. Tuttavia gli aggiustamenti di prezzo più consistenti legati ai dazi dovrebbero manifestarsi nei prossimi mesi», osserva Goldman Sachs Asset Management che prevede «un atteggiamento attendista da parte della Fed nel breve periodo, con mercati guidati dalle notizie relative alle trattative e ai compromessi politici».

Per quanto riguarda il prezzo del petrolio, per Goldman Sachs Asset Management «sebbene molti investitori siano ottimisti riguardo agli effetti positivi della sua discesa sull'inflazione, tali benefici vengono in gran parte compensati dall'indebolimento del dollaro, che rende più costose le importazioni. Considerando questi elementi, i movimenti di queste due asset class dal Liberation Day si sono compensati dal punto di vista dell'inflazione core», quella cioè al netto di energia e cibo, che è rimasta stabile al 2,8% ad aprile come atteso dagli analisti. (riproduzione riservata)

Il Papa rinuncerà alla cittadinanza americana per sottrarsi al fisco Usa?

di Brandon Mitchener

Per la prima volta, il Papa è un cittadino degli Stati Uniti. Dietro questo momento solenne si cela una questione fiscale assurda e seriamente assurda: il pontefice, in quanto cittadino statunitense, dovrà pagare l'imposta sul reddito statunitense?

Gli Stati Uniti sono gli unici tra i Paesi sviluppati a tassare i propri cittadini sul loro reddito globale. Tutti gli americani che vivono e lavorano all'estero devono presentare la dichiarazione dei redditi statunitensi in aggiunta alle imposte dovute nel luogo di residenza. Possono escludere fino a 130.000 dollari di reddito annuo percepito all'estero se il loro Paese di residenza ha un trattato fiscale bilaterale con gli Stati Uniti: non tutte le nazioni lo fanno, con conseguente doppia imposizione. Ricevono anche un credito per le imposte pagate all'estero.

Ma anche se non dovessero pagare alcuna imposta statunitense, molti americani che lavorano all'estero devono rivolgersi a commercialisti specializzati per convincere l'Internal Revenue Service che è così.

Non c'è eccezione per i funzionari di governi stranieri e il Papa non sarebbe il primo leader straniero a cadere nella rete dell'Irs. Prima di diventare primo ministro britannico, Boris Johnson, che era diventato cittadino americano «accidentale» quando era nato a New York, aveva rinunciato alla cittadinanza statunitense dopo che l'Irs gli aveva imposto di pagare le tasse sul profitto derivante dalla vendita della sua casa a Londra.

La questione non finisce qui. Il Foreign Account Tax Compliance Act del 2010, o Fatca, obbliga gli istituti finanziari esteri a segnalare le informazioni sui conti collegati a cittadini statunitensi.

Nel 2015 il Vaticano ha firmato un accor-

do Fatca con gli Stati Uniti. Anche Papa Leone XIV, purché abbia la cittadinanza americana, potrebbe essere tenuto a segnalare qualsiasi conto finanziario estero con saldi superiori a 10.000 dollari in qualsiasi momento dell'anno e a dichiarare qualsiasi attività finanziaria estera ai sensi del Fatca.

Alcuni commentatori stanno già ipotizzando che potrebbe dover dichiarare tutti i conti bancari del Vaticano, poiché la Banca Vaticana risponde al Papa. Anche se si tratta di conti istituzionali, non personali, il Fatca non sempre distingue chiaramente tra attività private e attività legate a ruoli ufficiali. Ciò solleva la possibi-

lità che la Santa Sede possa essere soggetta a sorveglianza finanziaria americana semplicemente perché il Papa è americano.

lità che la Santa Sede possa essere soggetta a sorveglianza finanziaria americana semplicemente perché il Papa è americano. Potrebbe anche essere un segnale politico. Per anni, giuristi, diplomatici ed espatriati americani, che sono circa cinque milioni, hanno criticato la tassazione globale sul reddito delle persone fisiche negli Stati Uniti e gli obblighi di dichiarazione Fatca, definendoli sproporzionati, onerosi e fuori dal mondo moderno. Lo scorso anno, il presidente Trump si è impegnato a porre fine alla doppia imposizione fiscale degli americani all'estero.

L'organizzazione no-profit Tax Fairness for Americans Abroad è stata fondata per porre fine alla doppia imposizione e sostituirla con un sistema di tassazione basato sulla residenza, il metodo utilizzato da ogni altro Paese democratico. Il deputato Darin LaHood ha presentato lo scorso anno un disegno di legge che sostituirebbe l'attuale sistema di tassazione statunitense basato sulla cittadinanza con uno basato sulla residenza e sulla fonte.

L'immagine di un Papa americano costretto a rinunciare alla cittadinanza per preservare la sovranità della sua missione potrebbe contribuire a porre fine al regime fiscale americano, fondamentalmente ingiusto. Quando le leggi fiscali di una nazione arrivano al punto di rivendicare l'autorità su una guida spirituale scelta per servire i cattolici in tutto il pianeta, potrebbe essere giunto il momento di chiedersi quando gli Stati Uniti smetteranno di perseguire i propri cittadini che vivono all'estero.



Papa Leone XIV

THE WALL STREET JOURNAL

LA SEQUENZA La prima di magnitudo 4.4 alle ore 12,07, localizzata al rione Terra. Boati anche in numerosi quartieri di Napoli

Tre scosse forti, gente in strada

A seguire due "sobbalzi" di 2.1 e 3.5. Evacuati le scuole a Napoli ovest e l'Atendo, oggi banchi vuoti a Quarto e Pozzuoli

DI **MANLIO SEQUI**

POZZUOLI. La gente, anche quando i danni sono contenuti, come ieri, non smette quasi mai di avere paura di morire. Prima un forte boato, poi il pavimento che sembrava stesse per esplodere. È tornata così la paura ai Campi Flegrei, con una scossa di magnitudo 4.4 che alle ore 12.07 ha di nuovo fermato la vita di tutti. Quindi una "doppietta": 2.1 e 3.5. Gli anziani a Pozzuoli ci vivono da oltre 50 anni. Il bradisismo lo conoscono bene, anzi benissimo. «Ci dobbiamo convivere, che altro fare? Ormai non scappiamo neanche più», raccontano. Quando ieri mattina il lampadario oscillava, i bicchieri cadevano e su tutto si è sentito quel rumore sordo che anticipa il peggio, in migliaia sono ripiombati nel terrore. C'è chi è sceso in strada, chi è scappato sul Lungomare, chi si è precipitato alla scuola dei bimbi dove le lezioni erano in corso e che, insieme alle università, sono state evacuate. È stato il caos, soprattutto per il traffico. Un caos, ha sottolineato lo stesso sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, che «si è verificato perché c'è sempre poca consapevolezza su come comportarsi». La macchina organizzativa ha funzionato, lo conferma il prefetto di Napoli, Michele di Bari, a margine dei lavori del Centro di coordinamento soccorsi che è stato immediatamente convocato dopo la scossa. «Non abbiamo avuto molti danni - ha proseguito - c'è un costone sul quale sono in corso verifiche e un rudere che è stato distrutto ma per il resto tanta paura e nessuna evenienza particolare». Richiesta una trentina di interventi dei vigili del fuoco. E non a caso il prefetto ha assicurato che il Centro sarà convocato in maniera permanente per garantire tutto il supporto alla popolazione. La forte scossa 4.4 è stata nettamente avvertita anche a Napoli, alcuni quartieri hanno "ballato" ma anche in questo caso nessun danno e oggi anche le scuole saranno regolarmente aperte. Ban-



● Evacuata la sede dell'Università Federico II di Napoli a Fuorigrotta. A destra abitanti di Pozzuoli scesi in strada



chi vuoti, invece, a Pozzuoli e Quarto. Intanto lo sciame sismico non si ferma. Le scosse di magnitudo superiore a 1 sono iniziate alle 12.07 e da allora, sottolinea la direttrice del dipartimento Vulcani dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Francesca Bianco, ne sono state registrate circa una ven-

tina. È stata riaperta l'ex sede della Nato a Bagnoli come centro di accoglienza e un altro centro in via Terracina. E poi diverse aree di attesa, sette solo a Pozzuoli. Resterà sospesa a Pozzuoli una cosa, la vita della gente. La paura di chi vive quella terra contenuta non lo sarà mai. Musumeci nel pomeriggio ha pre-

sieduto un vertice con il capo dipartimento della Protezione civile Fabio Ciciliano («evitiamo confusione e manteniamo la calma», dice) ed il capo dipartimento per la prevenzione e ricostruzione di Casa Italia Luigi Ferrara. Con lo stato di emergenza, ha informato il ministro, si assicurerebbe «la velocizzazione delle proce-

dure già in atto». Ciciliano ha poi chiarito che l'allerta gialla resta in vigore, ma «è relativa al rischio vulcanico e non va confusa con l'evento sismico attuale. È ovvio che il bradisismo è collegato al vulcano, ma da un punto di vista operativo si tratta di due piani distinti».

©riproduzione riservata

«COME ANDIAMO AL CENTRO DI ACCOGLIENZA SE NON ABBIAMO L'AUTO? IL SINDACO DI BACOLI HA DATO LETTINI VERI»

Gli anziani: siamo abbandonati, in passato ci sentivamo più protetti

POZZUOLI. «All'epoca del bradisismo degli anni '80 ci sentivamo più sicuri e protetti, ora ci sentiamo abbandonati». Questo lo sfogo di una anziana signora nei pressi di Villa Avellino, nel centro di Pozzuoli, dove è seduta su una panchina insieme a sue coetanee. Sono impaurite per le scosse e deluse dai provvedimenti dell'amministrazione del Comune di Pozzuoli. «Il sindaco - spiega la signora - ha aperto il centro di accoglienza con le brandine nel quartiere di Monterusciello, ma come ci arriviamo noi che siamo senza auto? Stiamo qui fuori senza una tenda, la sera fa ancora freddo e non c'è neanche un riparo». I cittadini di Pozzuoli

sono scoraggiati e arrabbiati. «Ci hanno abbandonati - spiega Giuseppina, cittadina anziana con la sedia a rotelle - io sono invalida ma in una giornata di scosse come questa come si fa a stare in casa? Io abito al primo piano ma ci sono tre scalinate per uscire e mi devono quasi prendere in braccio. Esco con fatica e non trovo il sindaco, non trovo nessuno ad aiutarci. Lui parla ma non c'è una tenda, dovremmo andare al Palatrincone? Mettano le brandine buone in quella palestra, su quelle che ci sono si rischia di finire in terra. Prenda esempio da Josi della Ragione, il sindaco di Bacoli, che nel suo rifugio ha messo i veri lettini».

PUNTO FERMO Il primo cittadino: «Non torneremo indietro agli anni '80, per la prima volta noi abbiamo un piano speditivo»

Manzoni: «Nessuno in tenda, non rientra nei progetti»

POZZUOLI. C'è stato panico soprattutto perché era un orario di punta, con le scuole aperte. Però, allo stato, non ci risultano grandi criticità, ci risulta soltanto spavento e molta ansia della parte della popolazione». Lo spiega, subito dopo le scosse, il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni (nella foto), che ha incontrato i giornalisti nella sede della Protezione civile. «Sicuramente - aggiunge - c'è stato del caos, perché c'è sempre poca consapevolezza da parte delle persone rispetto a come bisogna comportarsi. Però io non mi sento di condannare o

giudicare. L'ansia di un genitore sicuramente porta a fare magari delle azioni che naturalmente non sono proprio in linea con quanto previsto dai piani di emergenza». «Abbiamo disposto subito l'allestimento delle aree di attese, i volontari sono per strada, così come le forze dell'ordine. Stiamo allestendo il Palatrincone per qualcuno che questa sera magari non vuole tornare a casa. Tutta l'assistenza alla popolazione è garantita», conclude Manzoni. Squadre di tecnici dell'ente hanno effettuando, dunque, sopralluoghi negli istituti

scolastici superiori di Pozzuoli e dell'area ovest di Napoli per la verifica di eventuali criticità. «Abbiamo fatto subito partire il nostro protocollo di sicurezza - ha affermato il consigliere delegato alla Protezione civile della Città Metropolitana, Salvatore Flocco - allo scopo di garantire la massima sicurezza ai nostri ragazzi. Finora non sono stati rilevati danni. Ma le verifiche stanno proseguendo a ritmo serrato. Con il sindaco Manfredi, siamo in contatto con la Prefettura, che ha attivato subito il Ccs, la Protezione civile e i vigili del

fuoco, anch'essi all'opera per controlli di stabilità nell'area». Infine: «Se la gente si aspetta le tende, come negli anni '80, sappia che non ci saranno mai. Non rientra nei piani di emergenza. Noi, per la prima volta, abbiamo un piano speditivo per il bradisismo, la gente - ha spiegato Manzoni - deve cominciare a capire che cosa è il bradisismo, come ci si convive e come si va avanti. E si va avanti con delle procedure, con dei piani, mai fatti da 40 anni a questa parte, avendo la consapevolezza di cosa si sta mettendo in campo».



LA GUERRA IN UCRAINA Mosca e Kiev si preparano al primo faccia a faccia mentre l'Occidente cerca di favorire un'intesa

Zelensky pronto, ma Putin tace

MOSCA. Una spirale di attacchi verbali e dichiarazioni bellicose fa da sfondo all'atteso incontro diretto tra Russia e Ucraina, previsto per giovedì a Istanbul. I segnali politici restano contrastanti, con Volodymyr Zelensky che si dice pronto a fare «di tutto» per incontrare Vladimir Putin, mentre dal Cremlino trapela scetticismo. Non è stata presa alcuna decisione ufficiale, e secondo fonti russe è improbabile che il presidente si rechi in Turchia. Nel frattempo, Donald Trump esprime fiducia: «mi aspetto buoni risultati». Il presidente americano ha anche invitato l'Occidente a non farsi «trascinare in una guerra infinita in Europa». Ai colloqui sarà presente il segretario di Stato Marco Rubio, conferma lo stesso Trump, che ha escluso un proprio coinvolgimento diretto. Le condizioni per i negoziati si vanno delineando: da Kiev e Bruxelles non si insiste più su un cessate il fuoco prolungato come prerequisito. Tuttavia, le tensioni restano alte. Il Cremlino ha ribadito che «il linguaggio degli ultimatum non è accettabile», mentre il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha minacciato nuove sanzioni se Mosca non mostrerà aperture concrete entro la settimana. Zelensky ha chiesto «le più forti sanzioni» mai applicate dall'Occidente, definendo un'eventuale assenza di Putin «un chiaro segnale» che la Russia «non vuole fermare la guerra». La replica del capo del Cremlino è stata aspra: chi sostiene nuove sanzioni lo fa «a proprio discapito», definendoli «deficienti». «Ovviamente dobbiamo tener conto – ha aggiunto – che potrebbero fare ciò che dichiarano, e dobbiamo ridurre al minimo gli effetti negativi su di noi». Secondo analisti russi, è molto probabile che Putin non si presenti a Istanbul. Lo stesso portavoce Dmitry Peskov ha affermato che Mosca continua a «prepararsi», ma i nomi della delegazione saranno resi noti solo



con l'approvazione del presidente. In pole position ci sarebbero il ministro degli Esteri Sergei Lavrov e il consigliere Yuri Ushakov. Kaja Kallas, alto rappresentante per la politica estera della Ue, ha espresso dubbi sulla partecipazione di Putin, ritenendo che «non oserà» incontrare Zelensky. Ma da Mosca si risponde con indifferenza: l'Europa viene accusata di essere «interamente dalla parte dell'Ucraina» e quindi «non in grado di mediare». Sul tavolo dei negoziati ci saranno questioni spinose. Il vice ministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov ha ribadito che Mosca vuole «il riconoscimento

to delle realtà» emerse, ovvero l'annessione dei territori ucraini occupati. Si discuterà anche della gestione della centrale di Zaporizhzhia e dell'accesso ucraino al Mar Nero. L'inviato speciale Usa, Steve Witkoff, che ha incontrato Putin quattro volte negli ultimi mesi, ha dichiarato: «stiamo avendo colloqui informali con entrambe le parti». Witkoff ha inoltre affermato di aver «parlato con tutti i consiglieri per la sicurezza nazionale» dei principali Paesi europei. «Abbiamo colmato molte distanze», ha concluso, «ma ora bisogna far sedere russi e ucraini allo stesso tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIGLATE INTESE DA 600 MILIARDI E RILANCIA LA DIPLOMAZIA IN MEDIO ORIENTE: «UNA NUOVA ERA DI PACE E INNOVAZIONE»

Trump fa tappa a Riad, tra affari d'oro e nuove alleanze

WASHINGTON. «Accordi storici», dal valore complessivo di 600 miliardi di dollari, di cui 142 destinati alla vendita di armi. È il bilancio della prima tappa a Riad del secondo mandato di Donald Trump, ribattezzato «Donald d'Arabia» per l'accoglienza regale ricevuta dal principe ereditario saudita Mohamed bin Salman. Il presidente americano ha voluto imprimere una svolta tanto negli affari quanto nella politica estera. Al Saudi-US Investment Forum, davanti a una platea di sceicchi

e ceo - da Elon Musk a Mark Zuckerberg - ha elogiato la «nuova generazione di leader» che punta su commercio e innovazione invece che su «caos e terrorismo». Trump ha annunciato la revoca delle sanzioni alla Siria, riconoscendo il governo di Ahmed Hussein al-Sharaa e promettendo un ruolo attivo nel sostegno alla stabilizzazione del Paese. Aperture anche verso il Libano e pressing sull'Iran, con un invito a un nuovo accordo nucleare, pena la «massima pressione» e l'azzeramento del-

l'export petrolifero. Non è mancato un messaggio a Israele: «La gente di Gaza merita un futuro migliore». Un richiamo che anticipa la seconda tappa in Qatar, dove il presidente potrebbe svelare un piano per la tregua nella Striscia. Intanto, piovono miliardi: dall'intelligenza artificiale all'energia, dalla sanità alle infrastrutture. Ma Trump punta oltre: «Questo è solo l'inizio. Il futuro del Medio Oriente sarà fatto di pace, commercio e città costruite insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO OCSE FOTOGRAFA UNA FLESSIONE DELLO 0,6% NEL QUARTO TRIMESTRE 2024: SOLO REGNO UNITO E USA IN CRESCITA

In Italia calano ancora i redditi, fanalino di coda in Ue

ROMA. «Il reddito reale pro capite delle famiglie italiane è calato dello 0,6% nell'ultimo trimestre del 2024», rileva l'Ocse. Una contrazione tra le peggiori tra i 38 Paesi membri dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ben lontana dalla media generale, che segna un +0,5%. Secondo l'Ocse, il calo è dovuto sia a una riduzione del reddito da proprietà sia a un aumen-

to dei contributi sociali. Una dinamica che stride con la timida crescita del Pil reale pro capite italiano (+0,1%), in controtendenza rispetto alla maggior parte dei partner internazionali. Nove dei 19 Paesi Ocse monitorati hanno registrato un incremento del reddito reale delle famiglie, sette un calo e tre sono rimasti stabili. Tra le grandi economie del G7, solo Regno Unito (+1,5%) e Stati Uniti

(+0,3%) segnano un segno positivo. L'Italia, insieme alla Germania, è tra quelle in perdita. Guardando all'intero 2024, l'Italia segna una crescita dell'1,1%, la più bassa tra i partner dell'Eurozona. La media Ocse è +1,8%. «Il rallentamento dell'inflazione ha sostenuto i redditi reali in molti Paesi», ma l'Italia resta indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA ARRIVA NEL GORNO DELL'APERTURA DEL FESTIVAL DI CANNES, RICORRERÀ IN APPELLO

Depardieu condannato per violenza sessuale

CANNES. Nel giorno dell'apertura della 78/a edizione del Festival di Cannes, è arrivata la sentenza nei confronti di Gérard Depardieu, condannato a 18 mesi di carcere con la condizionale per aver aggredito due donne nel 2021. La sentenza riguarda i fatti accaduti durante le riprese del film 'Les Volets Verts', dove l'attore è stato ritenuto colpevole di aggressioni sessuali ai danni di Amélie, 54 anni, e Sarah, 34 anni. Nonostante il verdetto, Depardieu ha fatto sapere che ricorrerà in appello. L'attore, che si è sempre dichiarato innocente, non era presente in tribunale, ma il suo legale ha sostenuto che in Francia, accusati di abusi sessuali, si rischia una condanna automatica. A supporto della decisione dei magistrati, le dichiarazioni coerenti delle vittime e le contraddizioni nelle versioni di Depardieu. Il tribunale ha inoltre imposto al 76enne il pagamento di danni morali per un totale di 6.000 euro.

ACaMIR
Agenzia Campana Mobilità, Infrastrutture e Reti
Avviso aggiudicazione di gara

Questo ente informa che il 15.04.2025 è stata disposta l'aggiudicazione della procedura ristretta per l'affidamento dell'appalto integrato avente ad oggetto la progettazione esecutiva e l'esecuzione di tutti i lavori necessari alla realizzazione dell'intervento denominato "AUMENTO RESILIENZA RETE STRADALE SECONDARIA: FONDOVALLE CALORE - II STRALCIO - TRATTO C - D". CUP: H61B21005700001; CIG: 9741576AD1. Per informazioni sull'aggiudicazione si rimanda al sito: <https://acamirrappalti.maggiolcloud.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Invio alla GUUE: 30.04.2025.

Il Direttore Generale
ing. Maria Teresa Di Mattia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHUSURA A +0,39%. SALE MPS IL FTSE MIB RIVEDE I 40MILA PUNTI, LA TRIMESTRALE FRENA A2A

Borsa: Milano in rialzo ancora con Stellantis

MILANO. La Borsa di Milano al pari delle altre Piazze europee archivia la seduta all'insegna della cautela con il Ftse Mib che comunque è in rialzo dello 0,39% e che rivede i 40mila punti. Sul listino sale ancora Stellantis (+4,39%) insieme a Mps (+4,2%) tra gli istituti impegnati nel rischio. Bene anche Mediobanca (+1,69%) destinataria delle avance di Siena. Sale la Popolare di Sondrio (+1,9%) su cui ha lanciato un'offerta Bper (+1,27%). Prese di beneficio invece su Unicredit (-1,48%) dopo la corsa in scia alla trimestrale record e in attesa di sciogliere i nodi del golden power sull'ops su Banco Bpm (-0,63%). Vendite su Campari (-2,96%) e su A2a (-2,38%) con l'utile in calo nel trimestre per quest'ultima. Buon passo invece di Iveco (+3,8%), Amplifon (+3,4%). Lente su Mfe (+1,43% le azioni B, +0,06 le A) che riunisce il cda dopo l'opa parziale di Ppf sulla tedesca Prosieben (+3,1%) su cui il Biscione ha lanciato, a sua volta, un'offerta. «Sebbene la ripresa faccia pensare a un mercato orso guidato da eventi specifici – scrive Goldman Sachs – i dati sulla crescita potrebbero peggiorare fino alla fine dell'anno, aumentando nuovamente i timori di recessione». D'altronde, segnalano gli analisti di AllianceBernstein, il sentimento positivo di inizio anno «ha presto lasciato posto a pessimismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA A farla da padrone è il Cilento con 14 località premiate, esce Paestum. A Napoli cinque conferme, nel Casertano Cellole

Mare, in Campania 20 bandiere blu

NAPOLI. La Campania si conferma una delle regioni italiane con il maggior numero di Bandiere blu, il prestigioso riconoscimento internazionale che certifica la qualità delle acque, la sostenibilità ambientale e l'efficienza dei servizi offerti nei comuni costieri. A riceverlo, nel 2025, sono ben 20 località, con un nuovo ingresso, Sapri, e una significativa uscita, Capaccio-Paestum. La Regione è al quarto posto in Italia dopo Liguria, Puglia e Calabria. Le Bandiere blu premiano i comuni che, negli ultimi quattro anni, hanno garantito non solo un mare eccellente, ma anche una gestione virtuosa della depurazione, dei rifiuti e dell'intero territorio. Tra le conferme spiccano Cellole nel Casertano e, in provincia di Napoli, Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento, Vico Equense e Anacapri.

Ma è la provincia di Salerno a far registrare i numeri più alti, con ben 14 comuni premiati: Positano, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Camerota, Ispani, Vibonati e, per la prima volta, Sapri.

Anche le spiagge entrano nel dettaglio del riconoscimento. Nel Casertano, si distinguono Baia Felice e Baia Domizia sud (Cellole). Nel Napoletano, figurano località come Recommone/Marina del Cantone, Marina di Puolo e Baia delle Sirene (Massa Lubrense); Riviera di Massa, San Francesco, Tonarella e Puolo (Sorrento); Marina di Cassano (Piano di Sorrento); Scoglio Tre Fratelli - Bikini, Scrajo Mare, Capo la Gala, Marina di Seiano Ovest Porto e Marina di Vico (Vico Equense); Faro Punta Carina e Gradola (Grotta Azzurra, Anacapri).

Nel Salernitano le spiagge premiate sono numerose: a Positano Fornillo, Arienzo, Grande e Laurito; ad Agropoli Torre San Marco, Trentova, Spiaggia Libera Porto, Lungomare San Marco e Licina; a Castellabate Lago Tresino, Marina Piccola, Pozzillo-San Marco, Punta Inferno e Baia Ogliastro; a Montecorice San Nicola, Baia Arena, Spiaggia Agnone e Spiaggia Capitello; a San Mauro Cilento Mezzatore; a Pollica Acciaroli e Pioppi; a Casal Velino Lungomare-Isola e Torre Dominella; ad Ascea Piana di Velia, Torre del Telegrafo e Marina di Ascea; a Pisciotta Ficaiola, Torraca, Gabella, Pietracciaio, Fosso della Marina e Marina Acquabianca; a Centola le spiagge di Palinuro (Porto, Dune e Saline), Marinella e Baia del Buon Dormire; a Camerota Cala Finocchiaro e San Domenico-Lentiscelle; a Ispani Capitello; a Vibonati Torre Villammare, Santa Maria Le Piane e Oliveto; a Sapri il Lungomare San Giorgio.

Anche gli approdi turistici ricevono il riconosci-



mento: Sudcantieri (Pozzuoli), Yachting Santa Margherita (Procida), Porto Turistico di Capri, Marina D'Arecchi (Salerno), Porto Turistico di Agropoli, Marina di Acciaroli (Pollica), Porto Turistico di Palinuro (Centola), San Domenico - Porto di Camerota (Marina di Camerota).

«Anche quest'anno la Campania conferma il suo impegno nella tutela del mare e delle coste, ottenendo un numero significativo di Bandiere blu: un riconoscimento che premia la qualità delle acque, la sostenibilità ambientale e i servizi garantiti a cittadini e turisti» dichiara Mario Casillo, capogruppo regionale del Partito democratico. «Le conferme in Penisola sorrentina e sull'isola di Capri rappresentano un segnale positivo che rafforza il nostro obiettivo: estendere questo traguardo ad altre località del Golfo di Napoli. Per questo, insieme a Eic e Gori, stiamo portando avanti la bonifica del fiume Sarno. Un'operazione complessa ma necessaria, che guarda al futuro con un obiettivo chiaro: restituire piena balneabilità all'intera costa» conclude Casillo. Soddisfazione anche dal comune di Cellole. «La Bandiera blu è un riconoscimento importante che premia il nostro impegno quotidiano per la tutela dell'ambiente e la qualità dei servizi offerti ai nostri cittadini e turisti» afferma il sindaco Guido Di Leone. «Questo premio è il frutto del lavoro di tutta la comunità». Gli fa eco l'assessore al Turismo Ponticelli: «È merito della collaborazione con associazioni e imprese locali. Cellole è pronta a offrire un'estate indimenticabile». Per il consigliere regionale Massimo Grimaldi (Lega), «l'assegnazione della Bandiera blu al litorale casertano certifica l'eccellenza della nostra costa, in grado di coniugare accoglienza turistica e rispetto per l'ambiente. Un traguardo che rafforza l'attrattività del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI Nella regione solo il 15,6% delle strutture è attrezzata per i pasti

Mensa scolastica, costa 85 euro al mese

NAPOLI. Ottantacinque euro a mese: è quanto ha speso in media nell'anno scolastico in corso una famiglia campana per la mensa di un figlio, sia per la scuola dell'infanzia sia per quella primaria. La regione mediamente più costosa è l'Emilia Romagna, con 108 euro mensili (lo scorso anno era la Basilicata), mentre quella più economica - come nell'anno scolastico precedente - è la Sardegna, con 61 euro nell'infanzia e 64 nella primaria. È quanto si evince dall'ottava indagine sulle mense scolastiche con la quale Cittadinanzattiva ha analizzato, per tutti i capoluoghi di provincia, quanto paga una famiglia composta da tre persone, due genitori e un figlio minore, con un reddito lordo annuo di 44.200 euro e un Isee di 19.900 euro. Nel calcolo della quota annuale del servizio di ristorazione scolastica si è ipotizzata una frequenza

di venti giorni mensili. Anche quest'anno si registra un incremento delle tariffe, seppur poco rilevante (circa l'1%), ma con variazioni più significative a livello regionale. Secondo l'anagrafe nazionale, più di un terzo degli edifici scolastici, ossia 13.865 su 40133, è dotato di locale mensa. La distribuzione però non è omogenea: infatti nelle regioni del sud poco più di un edificio su cinque dispone di una mensa scolastica (22% al Sud, 21% nelle Isole); la quota scende al 15,6% in Campania (è al 13,7% in Sicilia). La differenza con le regioni del centro e del nord è molto evidente: 41,2% e 43,1% rispettivamente sono gli edifici dotati di mensa scolastica in quelle aree. Il report, disponibile sul sito web di Cittadinanzattiva, presenta anche una disamina dei fondi messi a disposizione con il Pnrr nei vari territori per le mense scola-

stiche. In Campania le nuove costruzioni grazie a questi finanziamenti sono state 52, mentre gli ampliamenti sono stati 18. Sette quelle demolite e ricostruite con i soldi del piano nazionale di ripresa e resilienza, 25 le manutenzioni straordinarie, c'è una nuova fornitura e 21 recuperi. Tre infine le mense interessate da lavori di riqualificazione, riconversione e messa in sicurezza, per un totale di interventi legati al Pnrr pari a 127. Stando ancora ai dati relativi alle province campane, il costo del pasto sia per la scuola dell'infanzia sia per le primarie risulta più elevato ad Avellino (pasto giornaliero 4,55 euro, che al mese fa 91 euro e all'anno 819), mentre è Napoli la più economica: 3,80 euro per singolo pasto, 76 per la spesa mensile, 684 euro quella annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCIANISE

Presidio lavoratori davanti ai cancelli della Jabil

CASERTA. Un'ora di sciopero con presidio fuori ai cancelli dello stabilimento per i 406 lavoratori della Jabil di Marcianise, impegnati in una vertenza che dopo diversi anni sta giungendo al suo epilogo proprio in questo periodo. La multinazionale Usa dell'elettronica ha deciso di procedere unilateralmente alla cessione del sito alla Tma, nuova società formata dall'azienda Tme di Portico di Caserta, guidata da un ex dipendente della Jabil, che detiene il 55% delle quote di Tma, e da Invitalia, braccio operativo del Ministero dell'Economia che ha il 45% delle quote. Una soluzione cui però si sono sempre opposti i lavoratori, che non hanno accettato neanche la «via d'uscita» indicata come un ultimatum dalla Jabil, che aveva chiesto agli addetti che non volessero passare in Tma di decidere entro lo scorso sei maggio se dimettersi con un incentivo di 30mila euro e contestuale rinuncia all'indennità disoccupazione (l'incentivo era di 10mila euro in caso di mancata rinuncia alla disoccupazione). Solo un dipendente, solo perché vincitore di concorso pubblico, ha accettato, gli altri sono rimasti compatti sul «no» a Tme, ribadendo la posizione più volte espressa circa la permanenza di Jabil a Marcianise o la ricerca di imprenditori diversi da Tme. E oggi gli addetti Jabil sono di nuovo fuori dei cancelli perché nel frattempo a Roma, in Parlamento, sono state presentate due interpellanze dal Movimento Cinque Stelle a sostegno delle richieste dei dipendenti; le interpellanze verranno discusse nei prossimi giorni.

SALERNO

Nel nome dell'aeroporto c'è anche il Cilento

SALERNO. L'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi aggiunge Cilento alla denominazione. Una decisione di Enac per la quale esprime "grande soddisfazione" il sottosegretario di Stato al Mit Tullio Ferrante. Enac, precisa Ferrante, «accogliendo l'istanza presentata insieme al sottosegretario Antonio Iannone, ha approvato la delibera per modificare il nome dell'aeroporto di Salerno, intitolandolo non solo alla Costa d'Amalfi ma anche a quella del Cilento. Un impegno che avevo assunto personalmente e che ho mantenuto per dare il giusto riconoscimento alle istanze locali». «Lo scalo, che già registra flussi in costante aumento, risulterà ancora più attrattivo e funzionale a tutto il territorio. È un traguardo importante che, accanto alla costiera amalfitana, consentirà di valorizzare anche la costa cilentana e le aree interne fungendo da volano per lo sviluppo turistico, economico e sociale. Come Mit abbiamo investito con convinzione sul rafforzamento delle capacità logistiche dell'aeroporto e continueremo a lavorare affinché esprima in pieno tutte le sue potenzialità. Ringrazio Enac per la sensibilità dimostrata. Ora, all'esito degli ultimi passaggi formali, lo scalo si chiamerà ufficialmente Aeroporto Internazionale di Salerno-Pontecagnano 'Costa d'Amalfi e del Cilento' abbracciando così il nostro intero territorio e le sue ambizioni di crescita», conclude Ferrante.

LA DENUNCIA DEL SAPPE

Infermiere aggredito in carcere ad Aversa

AVERSA. «Un infermiere è stato aggredito da un detenuto nel carcere di Aversa». A denunciarlo è il Sappe, sindacato autonomo della polizia penitenziaria, tramite il vicesegretario regionale per la Campania, Raffaele Munno. L'episodio è avvenuto nella serata di ieri, nel reparto VIII dell'istituto penitenziario. «Poco prima della chiusura delle celle alle 21 - racconta Munno - un detenuto ha colpito con uno schiaffo al volto un infermiere, colpevole, a suo dire, di non avergli somministrato la terapia prevista nel pomeriggio». Un'aggressione che riaccende i riflettori sulla sicurezza nelle carceri italiane, e in particolare su quella dell'istituto casertano. Munno denuncia che, al momento dell'episodio, nel carcere erano presenti solo cinque agenti, impegnati su più fronti: «Ci ritroviamo a coprire più reparti con turni da otto ore, senza alcuna garanzia per la nostra sicurezza e quella del personale civile. Il benessere dei lavoratori è del tutto ignorato». Il segretario generale del Sappe, Donato Capece, estende la denuncia a livello nazionale: «Quel che sta accadendo nelle ultime settimane - suicidi, aggressioni, risse, evasioni - è di inaudita gravità ed è frutto dello smantellamento delle politiche di sicurezza penitenziaria. Il sistema, sia per adulti che per minori, si sta sgretolando». Capece ribadisce alcune delle proposte storiche del sindacato: «Occorre espellere i detenuti stranieri - oggi circa 20mila su oltre 62mila presenze - e ripensare provvedimenti come la vigilanza dinamica e il regime aperto. Abbiamo bisogno di più agenti, di fondi per sistemi anti-intrusione e di ripristinare le sentinelle sulle mura di cinta. Ma la politica, finora, ha ignorato ogni allarme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL BEVERELLO L'Amerigo Vespucci ha fatto il suo ingresso a Napoli L'ammiraglio Vitiello: «Sempre una grande emozione»

Dopo 3 anni torna la nave più bella del mondo

NAPOLI. È la nave più vetusta e più bella della Marina Militare italiana, essendo “nata” 94 anni fa nel cantiere navale di Castellammare di Stabia, ma nonostante l'età mantiene ancora intatto il suo fascino. Ieri mattina la nave scuola Amerigo Vespucci è tornata nel porto di Napoli dopo aver incrociato al largo la nave Atlante, unità ausiliaria di supporto logistico varata sempre dai antieri di Castellammare da pochissimo tempo. Al comando del capitano di vascello Giuseppe Lai il Vespucci ha fatto ingresso al molo Beverello dove è stato allestito anche il “Villaggio IN Italia” ed è stata accolta dalle autorità cittadine, da quelle militari e dal prefetto di Napoli, Michele di Bari. Nel capoluogo campano resterà per quattro giorni e sarà visitata da tantissime persone. Già oggi erano numerose le scolaresche presenti. Duecentocinquanta uomini di equipaggio (che possono superare anche i 400 quando sono imbarcati gli allievi della prima classe del ruolo normale dell'Accademia militare di Livorno), il Vespucci non è solo una nave scuola, ma da tempo è di-



ventata anche ambasciatrice delle eccellenze italiane nel mondo. Per 20 mesi ha portato in 30 Paesi all'estero la cultura, la storia, l'innovazione, la gastronomia, la scienza, la ricerca, la tecnologia e l'industria del nostro Paese. Per il Vespucci si è trattato di un ritorno a Napoli: è stato già molte volte in passato nelle acque antistanti il Maschio Angioino. L'ultima tre anni fa. «Tornare a Napoli è sempre un'emozione - ha detto con orgoglio il comandante - un'emo-

zione dettata dai forti legami della nave con la città. Sono molti i campani e i napoletani imbarcati sul Vespucci ed i natali della nave sono campani». Una nave che, ha sottolineato Lai al comando della Vespucci da circa due anni, «ha sempre qualcosa da insegnare. Nasce per insegnare innanzitutto agli allievi dell'Accademia. Imparano a navigare nella maniera più tradizionale, che è quella della navigazione a vela, ma imparano soprattutto che attraverso il

sacrificio ed il lavoro di gruppo non c'è nulla che non possa essere fatto e realizzato». Poi, riferendosi alla sua esperienza personale, ha sottolineato che «è bellissima, ti lascia con il fiato sospeso. Per me era un sogno diventare ufficiale di Marina e anche di viaggiare. E poterlo fare da comandante, su una nave di quasi 100 anni e fare quello che non è un viaggio ma “il” viaggio per antonomasia, ovvero il giro del mondo, per un marinaio è la soddisfazione massi-

ma».

«Su questa nave sono stato imbarcato cinque volte e vederla qua è una emozione forte». A parlare è l'ammiraglio Salvatore Vitiello, comandante logistico della Marina militare, che ieri era a Napoli con le alte cariche militari ad accogliere la nave scuola della Marina militare Amerigo Vespucci che farà sosta nel capoluogo partenopeo. «Molto bello l'incontro tra il Vespucci, varata a Castellammare nel 1931 quindi la più anziana della Marina militare, con la nave Atlante che è stata varata solo lo scorso anno. Dunque a Napoli ieri si sono incontrate la storia e la tecnologia», ha proseguito Vitiello. È stata anche l'occasione per far visitare le unità militari alla popolazione, «alla quale noi ci sentiamo molto vicini, anche per tutto quello che facciamo», ad iniziare dal soccorso umanitario che la Marina offre. Vitiello ha poi ricordato che proprio all'università di Napoli, la Federico II, si sono formati gli ingegneri della Marina ed il Comando logistico, che è uno dei pilastri della Forza armata, ha sede a Napoli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA DEL PARCO MARGHERITA Strada chiusa per alcune ore per consentire intervento dei vigili del fuoco. Dinamica al vaglio della polizia

Auto finisce contro vetture in sosta e poi si ribalta

NAPOLI. Un incidente si è verificato ieri mattina, in via del Parco Margherita, la strada simbolo del Liberty partenopeo che collega il corso Vittorio Emanuele a piazza Amedeo, recentemente interessata da lavori di sostituzione dei tradizionali sanpietrini con l'asfalto e riaperta da poco. Un'automobile, per cause ancora in fase di accertamento, ha perso il controllo, sbandando e urtando due vetture in sosta prima di ribaltarsi. Fortunatamente, nonostante la spettacolarità dell'incidente, non si sono registrati feriti. Sul posto sono prontamente intervenuti gli agenti della Polizia Locale di Napoli, coordinati dal Comandante Ciro Esposi-

to, che hanno provveduto alla chiusura temporanea della strada per consentire le operazioni di soccorso e i rilievi del caso. Il traffico veicolare diretto verso Chiaia è stato deviato su via Pizzofalcone, causando però inevitabili disagi alla circolazione in zona. Sono giunti anche i vigili del fuoco, che hanno lavorato per rimettere in carreggiata l'auto rovesciata. L'incidente si è verificato in una fase delicata per via del Parco Margherita, attualmente sottoposta ai lavori per la stesura dell'ultimo strato di asfalto. Questo intervento rappresenta la fase conclusiva del cantiere, avviato un anno fa e la cui ul-

timazione è prevista per il 23 maggio. La decisione del Comune di Napoli di sostituire i sanpietrini con l'asfalto, pur avendo ottenuto l'autorizzazione della Soprintendenza ai Beni Culturali, aveva suscitato alcune discussioni. Il cantiere per il rifacimento della strada era iniziato il 15 aprile 2024, con l'istituzione del senso unico di marcia. Secondo il cronoprogramma, dopo il completamento del tappetino entro il 9 maggio, tra il 12 e il 16 maggio sarebbero state realizzate le strisce pedonali rialzate, e dal 20 al 23 maggio si sarebbe provveduto all'installazione della segnaletica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli Obiettivo Valore, implicazioni giuridiche e affidamento

Dibattito nell'Aula Girardi del Tribunale per fare il punto sulla società per il recupero delle entrate tributarie

NAPOLI. “Il nostro compito è migliorare i servizi e la qualità della vita di Napoli” così si legge sul sito web di Napoli Obiettivo Valore la società che affianca il Comune di Napoli nella gestione delle entrate tributarie. Proverà a chiarire bene come stanno le cose la Camera degli Avvocati Tributaristi di Napoli, che con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, ha organizzato (a partire dalle ore 10,30 di oggi, presso l'Aula “Girardi” del Tribunale di Napoli) il convegno di studi dal tema “Il caso Napoli Obiettivo Valore: tra legislazione e interpretazione”. Il convegno si propone di approfondire le implicazioni giuridiche e applicative dell'affidamento della gestione dei tributi alla società “Napoli Obiettivo Va-

lore” da parte del Comune, esaminando le principali criticità interpretative e i profili di legittimità della disciplina, anche alla luce delle più recenti evoluzioni normative e giurisprudenziali. «Con questo incontro – dichiara Michele Di Fiore presidente della Camera avvocati tributaristi – vogliamo offrire un'occasione di confronto serio e costruttivo su una questione di grande attualità per la città, nella consapevolezza che solo attraverso il dialogo tra istituzioni, accademia e professionisti è possibile individuare soluzioni coerenti con i principi dell'ordinamento e capaci di coniugare equità fiscale, sostenibilità amministrativa e tutela effettiva dei contribuenti».

Dopo gli indirizzi di saluto, il dibattito sa-

rà introdotto e coordinato dallo stesso avvocato Di Fiore, sia nella sua qualità di presidente CatNapoli, sia come delegato ai rapporti con la giustizia tributaria Coa Napoli. Seguiranno le poi relazioni di Pier Paolo Baretta, assessore al Bilancio del Comune; Paola Coppola, Ordinario di Diritto Tributario presso la Federico II; Stefano Fiorentino, Ordinario di Diritto Tributario presso Università Parthenope; Antonio Merone, già presidente della Sezione Tributaria della Corte di Cassazione; Fabio Cecere, consigliere segretario Odcec di Napoli con delega al contenzioso tributario; Francesco Mastrantuono, avvocato tributarista, consigliere Cat Napoli.

FRANCESCO CIMMINO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cisl, Pirulli nominato reggente in Campania

NAPOLI. È il segretario confederale **Mattia Pirulli** il reggente della Cisl Campania. In una nota la Segreteria Confederale Nazionale ha deliberato all'unanimità e con effetto immediato la nomina del Segretario Confederale **Mattia Pirulli** a Reggente della struttura regionale. La richiesta della reggenza era pervenuta a conclusione del neo eletto Consiglio regionale a chiusura della terza giornata del XIV Congresso regionale della Cisl Campania dal titolo “Il coraggio della partecipazione. Responsabilità sociale e umanesimo del lavoro per rigenerare l'Italia e l'Europa” e alla presenza della segretaria generale della Cisl nazionale Daniela Fumaro-la.